

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

A. XXIV - N. 25 (1205)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

23 Giugno 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



IL SOMMO PONTEFICE HA RICEVUTO IN UDIENZA DI CONGEDO IL CARDINALE STEFANO WYSZYNSKI, VENUTO IN ROMA PER RICEVERE IL GALERO ROSSO CARDINALIZIO E IL TITOLO PRESBITERALE. DOPO AVER INTRATTENUTO IL PORPORATO IN AFFABILE COLLOQUIO SONO STATI AMMESSI ALLA PRESENZA DEL PAPA I MONSIGNORI GAWLINA, ARCIVESCOVO TITOLARE DI MADITO, E BARANIAK NUOVO ARCIVESCOVO DI POZNAN (NELLA FOTO ALLA SINISTRA DEL PONTEFICE) E I MONSIGNORI KLEPACZ, VESCOVO DI LODZ E CHOROMANSKI, AUSILIARE DI GNESNA (NELLA FOTO ALLA DESTRA DEL CARD. WYSZYNSKI). SUA SANTITA' HA AVUTO PER TUTTI PAROLE DI PATERNA BONTA' E DI AUGURIO.

MERIDIANO DI ROMA

Cattolici e socialisti

Nel suo numero del 12 giugno, l'Osservatore Romano ha ricordato ancora una volta che i cattolici non possono collaborare col partito socialista italiano. A parte il fatto che il socialismo, come avverte l'Enciclica «Quadragesimo Anno» è fondato sopra «una dottrina della società umana tutta propria e discordante dal vero cristianesimo», il PSI è strettamente solidale con la azione del partito comunista; né, finora, ha dato segno di volersi rinunciare. In tali condizioni gli inviti a collaborare, se accolti, non soltanto porterebbero i «lavoratori cattolici» — ai quali sono rivolti gli insistenti appelli — sulle posizioni di un partito socialista classista, ma aprirebbero la via al comunismo. Come chiudere gli occhi di fronte ad una realtà che si rivela con tanta evidenza?

Non è la prima volta che l'Osservatore Romano si occupa degli appelli del PSI e dell'inclinazione ad accoglierli che da qualche parte si manifesta. Nel caso presente l'intervento del giornale è stato provocato da uno scritto dell'Avanti! il quale muovendo dalla situazione politica presente, affermava che le circostanze rendevano più forte la «sollecitazione democratica» del PSI sui lavoratori cattolici. Quasi contemporaneamente una agenzia di stampa — non socialista — parlava della possibilità di sempre «più strette» «alleanze di base», cioè periferiche tra cattolici e socialisti; ciò — a parer suo — avrebbe potuto favorire il «processo di autonomia del PSI». Il breve articolo dell'Osservatore Romano, dunque, mirava a richiamare i cattolici alle loro responsabilità morali, avvertendo che i connotati ideologici, del PSI, come i suoi atteggiamenti pratici, rimangono immutati, contrassegnati, cioè, da una strettissima solidarietà più che decennale col partito comunista.

L'Avanti! ha creduto di dover replicare con una noterella per certi aspetti non priva di interesse. Se, in altri Paesi, i cattolici collaborano con i socialisti perché una tale collaborazione non dovrebbe essere possibile in Italia?... Domanda ingenua prevenuta, del resto, dall'O.R. il quale, con le parole di Pio XI, aveva detto: «...Si cita la collaborazione dei cattolici con i socialisti in altri Paesi ma si confondono per la scarsa attitudine a distinguere, fattispecie affatto diverse».

E' vero, infatti, che in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Austria partiti di cattolici hanno collaborato — o collaborano — al governo con partiti socialisti democratici; risolutamente avversari al comunismo; ma nessuno di questi partiti può confondersi col PSI il quale proprio per la sua solidarietà col comunismo, non fa parte dell'«Internazionale socialdemocratica». La «fattispecie» italiana, dunque, è del tutto diversa. In materia di socialismo, da quella di tutti gli altri Paesi dell'Europa occidentale.

«La decadenza del patto di unità d'azione — prosegue l'Avanti! — ha confermato non formalmente la nostra più piena autonomia che, naturalmente, non può essere autonomia della classe lavoratrice...». E con ciò si conferma quel che l'O. R. aveva rilevato: la rinuncia a patti scritti col PCI non distrugge la solidarietà di fatto dei socialisti con i comunisti. L'unità della classe lavoratrice viene ribadita. E' un punto questo che abbiamo trattato più volte nelle nostre conversazioni passate: questa unità della classe lavoratrice, così com'è concepita nel marxismo-leninismo è un mezzo ordinato ad un fine specifico: la conquista del potere da parte di un'oligarchia politica che si appoggia sulle forze del lavoro, e che poi stabilirà la «dittatura del proletariato», dichiarata o latente, sul proletariato e su tutti gli altri cittadini. Associarsi ad una tale azione significa soltanto lavorare per il comunismo: nessuno, finora, si è domandato, nel PSI, se una vera autonomia non presupponga innanzi tutto l'indipendenza nell'azione di rivendicazione sociale o l'unità dei lavoratori su basi diverse da quelle indicate dal marxismo-leninismo. Non è bastato neppure il monito della tragedia ungherese. I dignitari del PSI senza eccezione, accettano il mito comunista dell'unità di classe senza domandarsi, almeno così sembra, quale sia il punto di arrivo di questa unione, considerandola, anzi, del tutto conforme ad una non meglio definita, concezione democratica.

Ma, evidentemente, non possono pretendere che i cattolici facciano altrettanto. Non basta. V'è, nella replica dell'Avanti! un altro punto meritevole di attenzione; ed è questo:

«...Quando diciamo di aver rinunciato al vecchio anticlericalismo non facciamo certo della "tattica", perché questa rinuncia non è merce di scambio, ma corrisponde ad una moderna visione del processo storico e della lotta dei lavoratori...».

La «moderna visione» di cui si parla non è affatto moderna perché risale ai primi del secolo, a quando, cioè, Lenin — non un socialista democratico — stabilì che gli atteggiamenti antireligiosi del comunismo, o, come allora si diceva, del movimento operaio, fossero sempre subordinati all'unità della classe lavoratrice». Egli, più o meno, diceva: se io mi metto a predicare l'anticlericalismo e l'ateismo tra lavoratori che ancora conservano i loro «pregiudizi», ottengo un solo risultato: dividerli e non unirli. Noi dobbiamo educare al «socialismo» e perciò all'ateismo i lavoratori che vengono a noi; ma dobbiamo evitare di offenderli nel nostro stesso interesse.

I socialisti del PSI, hanno durato molta pena a comprendere questa posizione che i comunisti in Italia hanno tentato di stabilire fin dal lontano 1944; dopo tredici anni l'hanno capita come annota, con esplicita soddisfazione il deputato Togliatti, il quale se ne rallegra in un suo articolo apparso sull'ultimo numero di Rinascita.

Perciò nel momento stesso in cui protesta contro il «vecchio argomento» dell'O. R., l'Avanti! fornisce non una, ma due prove della sua totale e incondizionata solidarietà col PCI.

Nessuno vuole in Italia una «guerra alla religione», definita dal giornale «incivile e primitiva»; ma è chiaro che i cattolici debbono tener gli occhi aperti se non vogliono ritrovarsi, senza saper come, nella più tirannica delle oppressioni. La verità è che, nel «tendere la mano ai cattolici» il PSI, è stato sostituito al PCI nella supposizione errata che, possa mimetizzarsi meglio.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 10

- ✕ APERTA una nuova crisi ministeriale. Il sen. Zoli rassegna le dimissioni dopo la rettificazione del conteggio dei voti della maggioranza.
- ✕ GIORNATA DI ANSIA in America per una indisposizione di Eisenhower colpito da un disturbo gastrico.
- ✕ AD ALGERI nuovo sangue. Si registrano altri attentati alla popolazione civile.
- ✕ IN SARDEGNA va intensificandosi la propaganda elettorale.
- ✕ BLOCCATO il traffico di Roma da un corteo di medici scioperanti. Solo per cinque minuti però e con molta educazione.

Martedì 11

- ✕ DOPO LE DIMISSIONI del Governo Zoli, la D. C. propone una politica di solidarietà democratica. «L'Osservatore Romano» ribadisce chiaramente la impossibilità di intesa tra cattolici e socialisti.
- ✕ EISENHOWER è tornato alla Casa Bianca e praticamente si è rimesso dal disturbo gastrico.
- ✕ IL MISSILE «ATLAS» esplode a duemila metri. Doveva raggiungere altezze favolose.
- ✕ DODICI MUSULMANI uccisi da dimostranti francesi ad Algeri in una manifestazione di reazione.
- ✕ PRESENTATA A COTY la lista dei nuovi Ministri. Comprende 5 radicali, 5 socialisti, due gollisti, un appartenente al gruppo di Faure e un radicale dissidente.

Mercoledì 12

- ✕ MOSCA viene sollecitata da Bonn a dire la verità sui prigionieri tedeschi ancora in Russia. Si parla anche di 600 italiani chiusi in campi di lavoro.
- ✕ TUTTI GUARDANO verso l'Oriente, da dove sta giungendo l'influenza. Sembra però benigna.
- ✕ L'ON. GRONCHI ha iniziato le consultazioni. Socialdemocratici e democristiani sembrano favorevoli ad un Governo di coalizione.

Giovedì 13

- ✕ SI SONO CHIUSE le consultazioni per la crisi. La rinascita del quadripartito sembra ostacolata da qualche difficoltà. Il PSDI e il PRI sono per un programma impegnativo. Il PLI per un programma ristretto.
- ✕ MAUNOURY ottiene dall'Assemblea l'investitura ufficiale a nuovo Premier francese. Voti favorevoli: 240. Voti contrari: 194.
- ✕ B. E. K. (il duo russo) torna a Mosca dopo la visita in Finlandia, dove non sembra abbiano raccolto concessioni politiche.
- ✕ SI RAGGIUNGERA' in autunno una intesa almeno parziale tra Washington e Mosca per il disarmo?

Venerdì 14

- ✕ A CHI L'INCARICO per formare il nuovo Governo italiano? Per il quadripartito si parla di Fanfani. Per il tripartito Segni.
- ✕ B. E. K. riesumano a Helsinki il principio della coesistenza pacifica e si dichiarano pronti a facilitare un accordo sulla interdizione delle armi atomiche. Però interdice le ispezioni aeree nell'Artico.
- ✕ MALTEMPO in tutta l'Italia. Ci sono fiumi in piena e strade ostruite.
- ✕ UN AUTOBUS falcia la folla su un marciapiede di Londra. Sette morti.
- ✕ OLTRE TRE MILIONI di persone sono state colpite dalla «febbre asiatica». Nelle sole Filippine si sono avuti casi mortali.

DIVORZI

Il collaboratore del New York Herald Tribune, Hy Gardner, scorrendo delle statistiche, rimase impressionato dal crescente numero dei divorzi e fece un elenco delle vicende di rotture matrimoniali che più colpirono la sua fantasia.

Una signora di Chicago ottenne il divorzio dal marito, perché questi, per avere un prestito, aveva dato la moglie per morta e detto che gli serviva del denaro per i funerali.

Un marito ottenne il divorzio per non aver potuto in quattro anni di matrimonio indurre la moglie a fargli mangiare una sola volta un piatto cucinato in casa.

Un'agenzia matrimoniale di New York ha prevenuto i suoi clienti: non solo, per una cifra variabile dai 150 ai 500 dollari, troverà moglie a qualunque scapolo; ma se il matrimonio sarà andato a male prima che scada il dodicesimo mese dalla cerimonia, l'agenzia si impegna a trovargli gratis una seconda compagna.

L'ex peso massimo Lou Nova si divide dalla moglie perché questa si era lamentata: ogni volta che sua madre veniva a cena, Lou metteva i piedi sul tavolo, proprio vicino al suo piatto.

Un sessantatreenne contadino di Pittsburgh divorziò per sposare la giovane «baby-sitter» di sua figlia e poi chiamò la moglie come «baby-sitter» della sua stessa bambina.

SI IMPARA A GUIDARLO IN UN'ORA

Elicotteri monoposto saranno messi in vendita quest'anno negli Stati Uniti. Ricoperti di plastica, vengono a pesare meno del loro pilota; per prendere terra, non c'è che allungare le gambe fuori del seggiolino; una volta giunti a casa si piegano le ali e l'elicottero può essere spinto dentro una normale rimessa. Il costo sarà press'a poco quello medio di una automobile (americana); il carburante, una miscela molto a buon mercato. L'apparecchio prende quota a 700 metri al minuto e viaggia alla velocità di 90 Km. l'ora; in un'ora s'impara a guidarlo. Sarà molto utile agli uomini d'affari per andare e venire da casa, uscendo rapidamente dalla calca del traffico cittadino.

SEIMILA CHILOMETRI DI STRADA

In una corrispondenza da Città del Capo il giornale annuncia la costruzione di una strada «strategica» di seimila chilometri da Città del Capo al Kenia: questa strada farebbe parte dei progetti a lungo discussi per la «difesa dell'Africa a sud del Sahara». La strada verrà «costare ventotto milioni di sterline ed è stata decisa dalla conferenza interregionale africana allo scopo di «stabilire un legame» tra le due comunità bianche dell'Africa: i coloni del Kenia e il Sudafrica. Questo ultimo Stato del Commonwealth continua a ritenere che in caso di conflitto mondiale l'Africa nord-orientale, dal Marocco al Kenia potrebbe diventare uno dei «grandi campi di battaglia» e il Sudafrica dovrebbe diventare una delle grandi basi dell'Occidente. Il Governo sudafricano ha un progetto anche per una rete di radar tutto attorno al suo territorio.

Sabato 15

- ✕ NEL CORSO della sua visita in Austria, il Cancelliere tedesco ha ribadito la sua opposizione alla neutralizzazione della Germania.
- ✕ IN SARDEGNA vigilia delle elezioni regionali.
- ✕ L'ON. GRONCHI ha dato all'on. Merzagora una missione «esplorativa» non avendo trovato nelle consultazioni chiari elementi indicativi.
- ✕ PESSIMO TEMPO nel Piemonte. Milardi di danni. Estate davvero atomica!



A Rouen, ogni anno, nel mese di giugno, con una spettacolare processione, si ricorda uno degli episodi della vita di S. Giovanna d'Arco.

AI LETTORI

Ricordiamo ai lettori che il giornale va in macchina nel tardo pomeriggio del lunedì. Le copie vengono spedite da martedì sera sino a venerdì mattina tenendo calcolo delle distanze.

Con questo anticipo si cerca di far giungere il settimanale alle rivendite e agli abbonati prima di venerdì e alle diocesi vicine a Roma — che hanno una pagina propria — nella stessa giornata di venerdì.

Tanto lo ripetiamo perché, per necessità di cose, il giornale deve omettere avvenimenti accaduti — come nel caso delle dimissioni dell'on. Zoli — di lunedì sera, dopo la consegna alle macchine.

Questo numero poi viene destinato sabato 15 in considerazione della giornata festiva del «Corpus Domini». Siamo del parere che è meglio una notizia in meno piuttosto di una consegna ritardata sin dopo la domenica che data il settimanale.

VENDONSI APPARTAMENTI A BUDAPEST

Un decreto governativo ungherese autorizza gli stranieri ad acquistare appartamenti per i propri parenti abitanti in Ungheria; il prezzo varia dai 4200 ai 5.300 dollari. La costruzione del primo immobile contenente tali appartamenti avrà inizio quest'anno. Questa transazione, insolita per un Paese comunista, ha il fine manifesto di far giungere in Ungheria divise estere di cui il Paese ha estremo bisogno.

L'Università di Oxford ha spedito sessantamila lettere ai suoi ex allievi, bussando a danari. Ha bisogno di tre miliardi per ricostruire gli edifici in rovina del suo complesso.

Un sergente dell'esercito americano, di stanza in una base polare a meno di mille chilometri dal Polo Nord, è in contatto radio, quotidianamente, con un collega stazionato al Polo Sud. Si scambiano notizie sul tempo che fa.



Il Sommo Pontefice riceve i partecipanti al Congresso d'Europa. Sua Santità con il presidente internazionale del movimento: Robert Schuman.



Pellizzari Giovanni alunno della IV elementare di una Scuola milanese ha vinto il primo premio.

MILANO, giugno

Il quotidiano dei cattolici milanesi, «L'Italia», aveva annunciato — in sede di preventivo 1957 nel quadro della Grande Missione cittadina — un concorso da indire tra le classi elementari della città. Oggetto lo svolgimento di un tema intonato e ispirato a quello che è il maggior «avvenimento» milanese nel corso dell'anno: appunto la Grande Missione.

Dio, Padre, era il tema assegnato, in tutto conforme al tema di studio e di meditazione lanciato dalla Missione stessa. Lo scopo era chiaro: far partecipi anche le scuole, gli innocenti scolari del clima di spiritualità intensa che la Missione già da allora andava suscitando in tutti gli altri, i «grandi».

Il tema era vasto, arduo certo, e non furono poche le voci che si levarono a dire ch'era troppo difficile per dei bambini e troppo impegnativo, e il proporre un tema simile a degli scolari era come collocare un passerotto davanti a un faro, col risultato di abbacinarlo. Il risultato — ora che il concorso è finito e sono stati annunciati i vincitori e pubblicati i temi prescelti — è invece tale da commuovere e capovolgere ogni «prudente» aspettativa.

Non già dissertazioni teologiche, ma pensieri candidi e semplici, che era proprio quello che si aspettava, pensieri che dicono nel linguaggio familiare ai bimbi l'amore e la riconoscenza dei più piccoli di noi per il Creatore di tutte le cose.

Ecco, per cominciare, il temino di una bimbetta di sei anni, inviato fuori concorso:

«Dio Padre che sei nei Cieli, perché hai creato i pulcini, perché? Tu hai anche creato i tronchi d'albero, Padre, i ragni e le bestie e l'acqua, sennò i bambini morirebbero di sete. Grazie, perché hai creato gli uomini. Sei il mio papà, quanti complimenti vorrei farti! Bacioni. Patrizia Chiesa, anni 6».

E' un tema bellissimo, uno dei temi più belli che abbiamo letto, una cosa preziosa.

E veniamo alle creazioni degli scolari di terza, di quarta e di quinta. Avvertiamo che non sono temi da «primi della classe», la forma qualche volta traballa e la sintassi non poteva essere ineccepibile. Neppure l'ortodossia teologica... ma lasciamo andare.

Giovanni Pellizzari, primo classificato, fa la quarta elementare, Scuola «Luciano Manara». Ha scritto nel suo tema:

«Ci sono ancora al mondo delle persone che non conoscono il Signore. Poverine, fanno compassione! La mia maestra ogni mattina, con le altre preghiere, ci fa recitare la preghiera più bella del mondo, perché uscita dalla mente e dal cuore di Gesù e dove c'è tutto quello che dobbiamo chiedere a Dio come suoi figli, e come fratelli fra di noi: il Padre Nostro.

«So un racconto che ha raccontato la maestra e che mi è piaciuto, così lo ricordo.

«Un giorno Gesù era a Betania e pregava. Come doveva essere bello Gesù in quel momento! Chissà che occhi azzurri e splendidi, che dolce sorriso! Era in ginocchio, su un bel prato verde, con le mani giunte e guardava il cielo. Gli apostoli, anche loro fecero lo stesso. Ma presto si sentirono stanchi. Avevano male

alle ginocchia e facevano fatica, a pensare alle parole che dovevano dire. Erano pigri come noi, quando siamo stanchi di studiare la lezione.

«Intanto Gesù pregava e loro no. Che vergogna fare così, gli amici di Gesù! Appena Gesù finì, gli domandarono: "Maestro, insegna anche a noi, a pregare!". Gesù allora rispose: "Pregate così, quando pregate dite: Padre Nostro".

«Io lo so recitare bene il Padre Nostro, col cuore, con garbo, adagio, con le pause, parola per parola, e penso e capisco quello che dico, quando prego bene. La prima persona che mi ha insegnato il Padre Nostro è stata la mamma quando ero piccolo. A Natale io scrivo sempre una lettera alla mamma e incomincio così: Mia cara mamma. Perché la mamma è mia, e io le voglio bene. La mamma legge tante buone parole ed è contenta e mi fa un regalo.

«Così è Gesù. Se diciamo bene le preghiere, Lui ascolta e ci fa tante grazie. Gesù vuole che lo chiamiamo Padre. Egli è proprio il papà di tutti: del ricco e del povero, del vecchio e del bambino, di chi è buono e di chi è cattivo. Proprio così, sì, perché Gesù perdona sempre. Non come una volta una maestra che ha detto

I BIMBI CI PARLANO DI DIO

a un bambino che ha rubato: Io non ti perdono più.

«No, Gesù perdona tutti, anche i ladri, se non rubano più e confessano che hanno rubato e restituiscono, perdona anche chi fa piangere una volta la mamma, ma poi più. Gesù perdona sempre. Ha perdonato anche quella povera Maddalena! Con un Gesù così buono non si può andare all'inferno.

«Padre nostro, lo dirò sempre. Adesso che sono piccolo, quando sarò soldato e quando sarò vecchio, sempre. Anche quando sono malato o che sono in pericolo. Dio Padre, come sei buono. Io ti voglio tanto bene, io, ma anche il mio papà, la mamma, la maestra, il Direttore, la segretaria e i miei compagni. Ricordati di noi!».

Il secondo premio è toccato a Paola Pepe, terza elementare, della Scuola di via Ravenna:

«Un giorno di estate una bambina faceva una passeggiata con la mamma, era in montagna, ad un tratto passarono vicino ad un torrente con l'acqua che scendeva da una bella montagna.

«La bimba guardava la bella montagna verdeggianti coi pini e gli abeti e domandò: Mamma, mamma, guarda che belle montagne ha creato Gesù! Ma la mamma rispose: Non le ha create Gesù, ma le ha create Dio! La bimba riprese a dire: Ma tutto quello che vedo è stato creato da Lui?

«Quella fanciulla si chiamava Angela, era orfana perché era morto il suo papà, domandò alla mamma se Dio era suo Padre. La mamma rispose di sì e disse che il Signore è il Padre di tutti, che noi siamo le sue creature. Allora Angela domandò dove poteva trovare Dio Padre. La mamma la portò in chiesa ed esclamò che era quella la casa di Dio, ma Dio è dappertutto. La bimba era tutta felice e contenta e meravigliata...».

Affiorano da questi spontanei componimenti (oltre un migliaio ne ha esaminati la Giuria, costituita sotto l'alto patronato dell'Arcivescovo Mons. Montini) anche piccoli drammi domestici, addolciti però da una commovente spiritualità.

Racconta la bimba Laura Modini,

classe IV la Scuola Speciale «Gaetano Negri»:

«Quando c'è qualche conto da pagare, in casa mia si cambia umore. La mamma si dispera, il viso del babbo si fa scuro scuro. Un giorno a scuola la signorina Valli mi diede il conto delle scarpe ortopediche da pagare. Sinceramente ci pensavo un po' a presentarlo alla mamma, perché da parecchi giorni il babbo non lavorava e soldi ce n'erano pochi in casa. Anche quella sera il babbo stava poco bene e la vista del conticino gli rabbuiò maggiormente il viso.

«La mattina, mentre io ancora dormivo, mio padre si alzò per recarsi al lavoro. Io mi svegliai e gli dissi: Ma papà, che cosa fai? E mio padre rispose: Vado al lavoro perché quel conticino... mi ha guarito.

«Povero babbo! Pur di non farmi mancare nulla, andò ugualmente al lavoro. Io provai nel cuore proprio tanta commozione.

«Per fortuna esiste un Padre che non solo pensa a me, ma anche ai miei genitori, perché è Padre di tutti... Tutti i padri del Creato amano i propri figli e preparano loro tutto, prima che essi nascano. E il Padre Celeste non ci ha preparato tutto questo meraviglioso mondo che ci circonda? Quindi a lui dobbiamo una riconoscenza infinita».

Motivi consueti, si dirà, anche se tanto veri e dolci, dell'insegnamento catechistico. Non ci pare. Siamo piuttosto di fronte alla sorpresa di pensieri freschissimi, nei quali il tronco della Verità eterna fiorisce di spunti deliziosi per spontaneità, calore e amore.

Dice, ad esempio, Giuliano Torrielli, classe III:

«Spesse volte il mio babbo mi dice sorridendo che io sono il suo bel fiorellino. La casa è il giardino, la mamma è la rugiada, e lui, il babbo, è il giardiniere. Quanto amore, quante attenzioni, perché io abbia a crescere dritto e bello!

«Allora io penso: Se mio padre fa tutto questo per me, unico fiorellino del suo giardino, che farà mai Dio, il Padrone Assoluto di quell'immenso giardino che è il mondo? Quanti, tanti sono i fiori che il Celeste Giardiniere ha voluto piantare sulla terra, eppure Egli li vede tutti, li se-

gue e li cura con amore. Quale padre più grande e più generoso di Lui, che per la gioia dei nostri occhi e dei nostri cuori ha creato il sole, il cielo, i monti, gli uccellini?

«Proprio come i fiori qualcuno di noi potrà crescere un po' storto, malaticcio. Ma io non credo che Dio sia tanto severo. Come mio padre perdona i miei capricci e sorride quando riporto voti belli a scuola, così io penso che Dio perdonerà tutti i nostri peccati e ci attenderà in paradiso, fra gli angeli, sorridendo».

Parrebbe incredibile una tale limpidezza di sentimenti in fanciulli di quinta, di quarta, di terza elementare, e viene spontaneo il dubbio di un suggerimento più maturo, intervenuto dall'esterno a soccorrere l'incerta mente del bimbo, ancora per metà immersa nel favoloso mondo dell'infanzia.

Il dubbio si affaccia spontaneo — diciamo — se non ci fosse garantito che ognuno di quei componimenti è stato svolto in classe, così come ogni ragazzo ha creduto meglio di fare, con le sole sue facoltà, come l'ispirazione e la commozione gli hanno dettato. Anche se, è ovvio, questi bimbi sono stati preventivamente guidati e orientati.

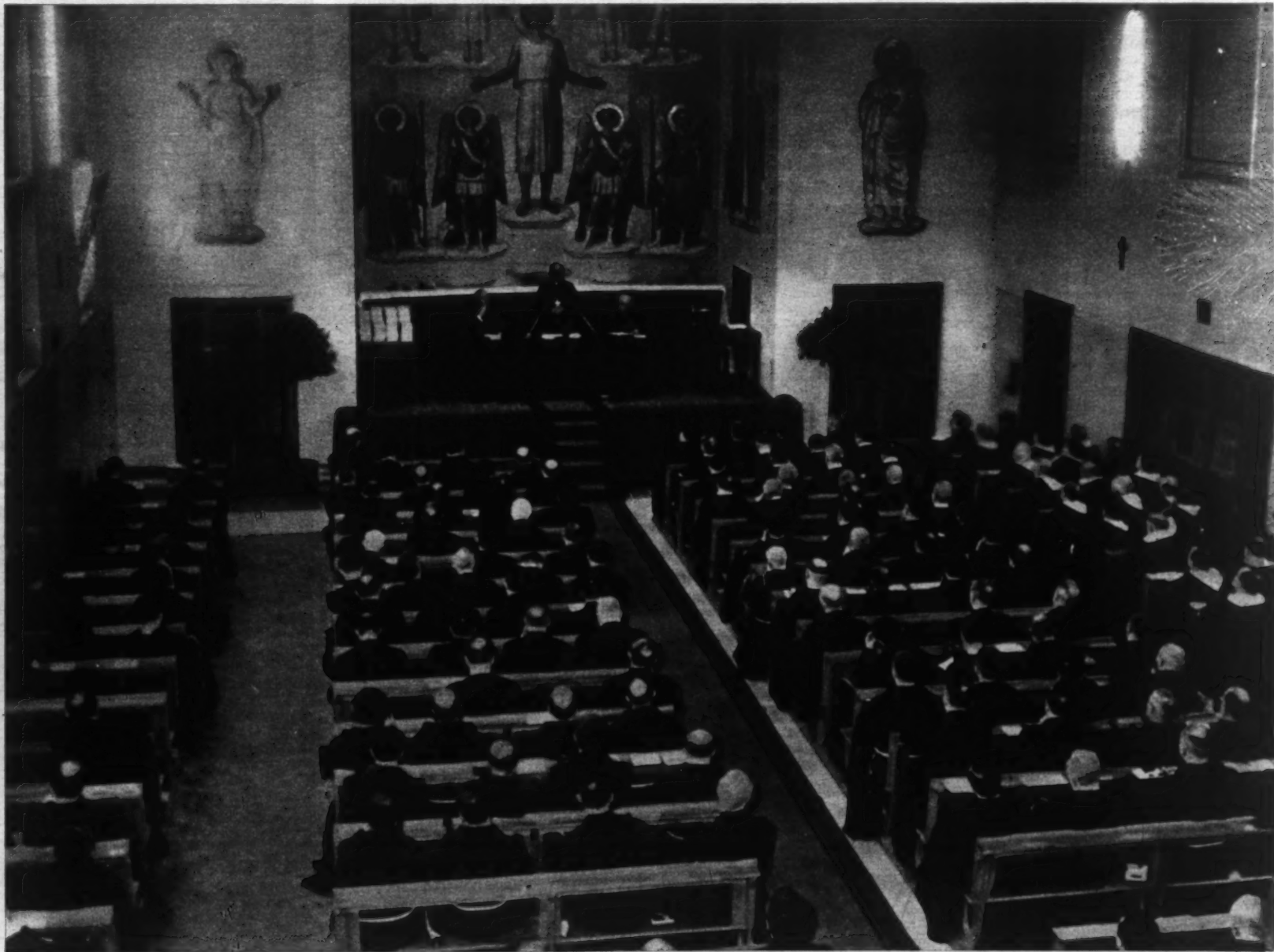
L'insegnante infatti si è limitato a indicargli una strada ad accendere la scintilla dell'intuizione nel cuore e nella mente dell'allievo. Ed il risultato è stato superiore alle più ottimistiche previsioni.

Questo hanno scritto i ragazzi delle scuole elementari di Milano, portando inconsapevolmente nella nostra quotidiana fatica, troppo spesso intrisa di avvenimenti impletosi, il soffio di una spiritualità candida, di una fresca confidenza nel Signore.

I dieci vincitori, fortunati élite di quelle lunghe teorie di bambini che vediamo la mattina passare per le strade in grembiolino bianco o nero, la cartella immensa sotto il braccio, diretti alla scuola, si apprestano a godere il premio con un viaggio a Roma, ove è riservata loro una speciale udienza dal Santo Padre.

E al primo assoluto è toccata anche una borsa di studio.

NATALINO TAGLIABUE



L'Arcivescovo di Milano, S. E. Mons. Montini, ha riunito nell'Istituto «Leone XIII» un primo gruppo di sacerdoti e religiosi che dovranno predicare la «Grande Missione». La parola precisa del Pastore ha segnato le finalità spirituali della manifestazione che avrà luogo in autunno.

19 SECOLI FA

QUANDO NERONE LANCIAVA LA MODA



Grossa lucerna d'oro, trovata per la strada, non lungi dalla porta Marina di Pompei. Si è sostenuto che servisse per l'illuminazione pubblica!

SE alcuni popoli dell'antichità, come ha recentemente scritto Giovanni Becatti, «concretarono proprio nell'oreficeria le espressioni più genuine del loro gusto artistico, come i Cretesi-Micenei o come le stirpi barbariche», e se in Grecia «l'oreficeria, come la toreutica, rappresentò un campo di attività anche per i più grandi maestri, che idearono il simulacro di culto con tutti gli ornamenti, o crearono il gioiello votivo, o si dilettarono di capolavori di prezioso miniaturismo, o di raffinati ceselli», le oreficerie trovate nelle tre città sepolte dal Vesuvio nell'anno 79 d. C. sono ben lontane dal meritare tali elogi.

Se ne sono trovate nelle case, se ne sono trovate indossate o anche (spesso ammassate in numero notevole) presso i cadaveri dei fuggiaschi. I quali talvolta saranno stati i proprietari che, nell'impossibilità di portare con sé tutte le loro cose, cercavano di salvare almeno gli oggetti di maggior valore e di minore ingombro; talvolta invece saranno stati malviventi che, pro-

fitando della confusione, si erano impossessati dei preziosi, togliendoli di dosso ai cadaveri o ai moribondi o agli svenuti, o asportandoli dalle case abbandonate.

Attualmente sono raccolte in massima parte in musei (soprattutto in quello di Pompei e in quello di Napoli, ma anche all'estero). Ma non è detto che di tutte quelle trovate negli scavi si sappia dove siano andate a finire: a parte i furti — inevitabili nei primi anni di scavo, quando l'organizzazione non era molto perfezionata — non di rado durante il regno borbonico si usava far dono ad illustri visitatori di qualche pregevole oggetto che si rinvenisse in loro presenza. E in data 27 luglio 1835 i rapporti di scavo registrano il rinvenimento, in una casa del Vicolo di Mercurio, di «un anello con pietra incisa, che Sua Maestà regalò al germano S.A.R. il Principe di Capua».

La massima parte dell'oro trovato a Pompei consiste in ornamenti personali e in monete; ma anche qualche raro pezzo di vasellame e per-

fino una grossa lucerna di questo prezioso metallo ci hanno tramandato i Pompeiani a testimonianza della loro prosperità economica. Siamo però ben lungi dall'abbondanza di nappi e coppe e bicchieri e brocche che circondano gli eroi dell'*Odissea*, quasi immersi, come tutta la civiltà minoico-micenea, in una congerie di suppellettili ed ornamenti d'oro.

Quanto ai gioielli, se la legge Oppia (215 a. C.), emanata subito dopo la battaglia di Canne, aveva proibito di indossare più di mezza oncia di gioielli d'oro, non poteva però impedire ai pompeiani di tre secoli dopo di investire in preziosi ornamenti personali, non tutti peraltro di ottima lega, «le adunate in terra e in mare ricchezze». Però — nonostante la fiorire del commercio, anche marittimo, dalla fine della seconda guerra punica in poi — pochi gioielli a Pompei e ad Ercolano sono di arte ellenistica (arte del mondo greco dei secoli III-II a. C.); la maggior parte sembra essere della fine della repubblica e dell'epoca imperiale (50 a. C. circa - 79 d. C.).

E anche di questi ultimi si possono ritenere provenienti da oltremare solo alcuni pochi gioielli che si distinguono per la ricchezza e talvolta anche per pregio artistico, e che sono quindi da attribuire ad artefici greci che più direttamente risentivano gli influssi dell'arte ellenistica o a valenti imitatori. Gli altri (molto più numerosi) appaiono di fattura più dozzinale, meno minuziosa, quasi affrettata: erano evidentemente gioielli fabbricati senza pretese artistiche e con poco lavoro in officine locali, e quindi venduti a prezzi modici, e perciò di larga diffusione e quasi di uso corrente.

Presso i Romani gli anelli, usati più come sigilli che come ornamenti personali, erano normalmente di ferro o di bronzo (se ne sono trovati molti a Pompei), magari dorati; quelli d'oro potevano essere usati soltanto dagli ambasciatori, dai senatori, e da altre categorie privilegiate, che veramente furono a mano a mano sempre più estese soprattutto verso la fine della repubblica e durante l'impero, quando si diffuse molto l'uso (già conosciuto, quanto alle gemme incise, almeno dal sec. VII a. C.) di incastonarvi pietre dure incise o cammei.

Di anelli d'oro fra Pompei ed Ercolano ne è stato trovato forse poco meno di un migliaio: alcuni hanno il castone aureo, ossia in sostanza costituito mediante un appiattimento del cerchio, senza alcuna incisione o con incisione molto modesta; altri hanno il castone con una pietra (ametista, sardonice, e corniola sono le pietre più usate), la cui incisione è pure, salvo poche eccezioni, di scarso valore artistico; altri anelli hanno due castoni aurei, costituiti mediante lo sdoppiamento della verga, che da un breve tratto unico nella parte interna del dito si divide in due formando come due anelli che avvolgono lo stesso dito, entrambi muniti di castone.

Tra i bracciali sono caratteristici, anche perché non si trovano altrove, quelli formati, anziché da una verga continua, da una serie di minuscole coppette emisferiche, legate tra loro da filo aureo; e alcuni di questi bracciali sono addirittura costituiti da una doppia serie di tali emisfere. Questi bracciali ad emisfere sono forse ispirati a modelli barbarici, che si trovano diffusi soprattutto nel mondo celtico.

Può darsi che ispirazione o deri-

vazione simile abbiano anche i numerosi orecchini con pendente a spicchio di sfera (anche con pietre incassate), pur essi caratteristici di Pompei ed Ercolano.

Altre forme di orecchini pompeiani sono quelli con perle o pietre dure (soprattutto plasma) o granuli d'oro, inseriti in una rete di filo aureo o altrimenti disposti. La spesa per gli orecchini della moglie è una di quelle che fanno più disperare uno dei personaggi del romanzo di Petronio Arbitro, romanzo che si svolge in ambiente molto vicino a Pompei.

Anche nelle collane, di varia ricchezza e raffinatezza (non molta, in generale), constatiamo non raro l'uso di perle e pietre, che, con i contrasti di colore tra esse e con lo sfondo formato dall'oro, attiravano e appagavano di più lo sguardo. In alcune collane è appeso il crescente lunare, generalmente mobile.

Un bell'esempio di collana dell'età augustea ci viene dal sobborgo marittimo di Pompei: essa è costituita da un nastro di filo d'oro ammagliato, i cui nodi sono occultati sul davanti da piccoli dischetti d'oro, che arricchiscono di molto l'insieme; lungo la faccia anteriore della collana, otto grandi piastre oblunghe di madreperla incastonate si alternano

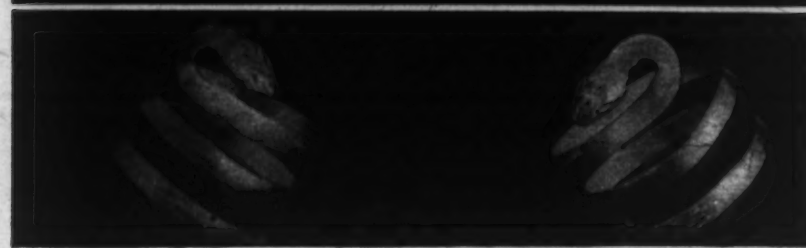
ad altrettanti grani di plasma verde sfaccettati.

Naturalmente anche in queste cose molto contava la moda. E i Pompeiani (o forse più ancora le Pompeiane), non trovavano di meglio che imitare coloro di cui erano più... tifosi: e una personalità verso cui gli abitanti di Pompei in tutte le possibili occasioni manifestavano il loro entusiasmo fu Nerone! non perché essi approvassero le sue crudeltà e le altre sue scelleraggini, ma perché aveva sposato una loro compaesana, Poppea Sabina. Ora Nerone ebbe per un certo tempo l'abitudine, impostagli dalla madre quasi in ricordo di un pericolo scampato da bambino, di portare un bracciale d'oro contenente le spoglie di un serpente. Forse per questo o forse perché il serpente era un animale sacro ad Iside, il cui culto era molto popolare a Pompei, negli ultimi decenni di vita della città si diffusero grandemente anelli e bracciali (né solo d'oro, ma anche d'argento o di bronzo) a forma di serpente, talvolta anche a più spire, accogliendosi così un uso, forse di origine egizia, già praticato nel mondo ellenistico e, dal sec. I a. C., anche nell'Italia Meridionale e in Etruria.

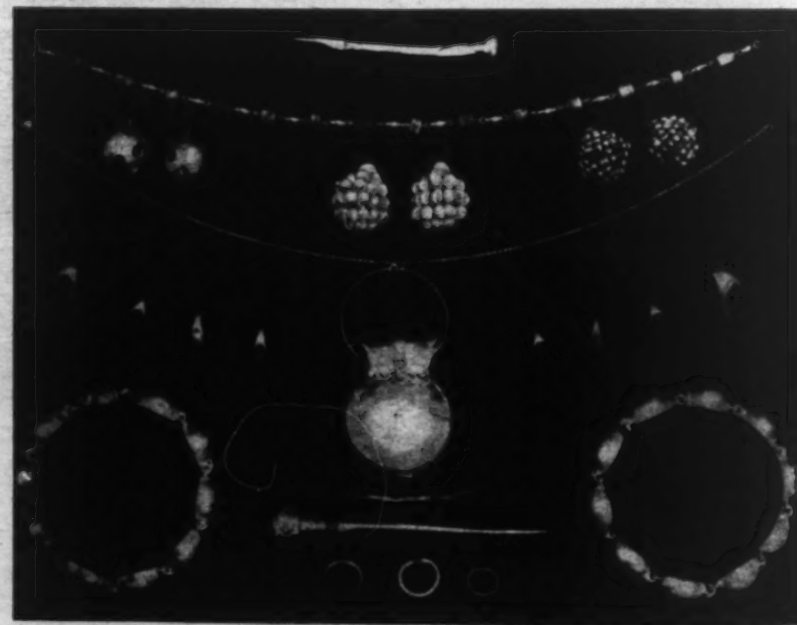
PIO CIPROTTI



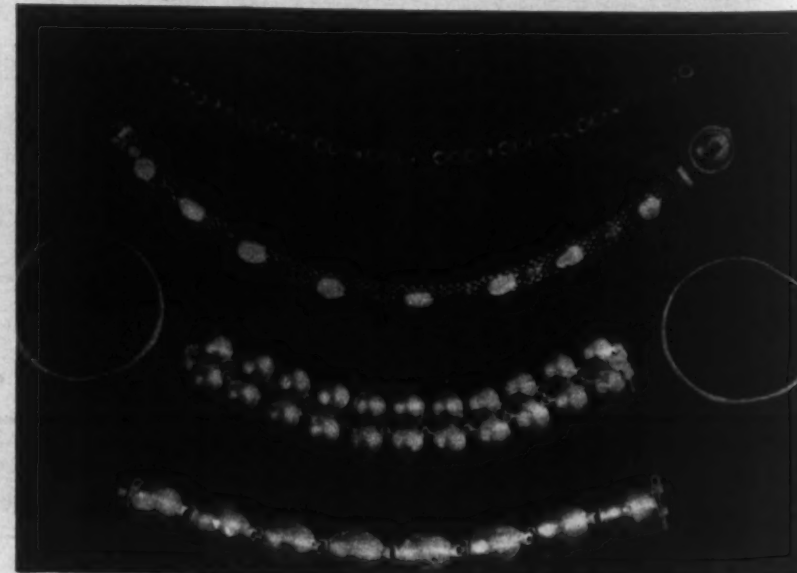
Ecco un'officina di orefice, rappresentata in una pittura nella casa pompeiana dei Vetti: i lavoranti sono qui raffigurati come amorini.



Questa bulla aurea, il lungo laccio pure d'oro, e i due bei bracciali a forma di serpente a tre spire (moda neroniana) provengono da Pompei.



Da una casa che forse Poppea, la moglie di Nerone, si era comperata a Pompei dopo esser divenuta imperatrice, proviene questo dovizioso complesso di gioie: spille per capelli, collana con plasma, catenina, bracciali, anelli, tre paia di ricchi orecchini, e una grande bulla aurea (portata dai fanciulli, con entro una figura di cuore o un amuleto).



Due collane (tra cui quella con madreperla e plasma, di cui si parla nel testo) e quattro bracciali di diverse forme, trovati ad Ercolano, a Pompei, e dintorni. Piccolo saggio di un'enorme massa di esemplari.

IL MISTERIOSO TURKESTAN CINESE

POMO DELLA DISCORDIA

FRA PECHINO E MOSCA

CHE fra Mao e Krusciov esista una perfetta identità di vedute e di metodi politici sarebbe arischiato affermarlo. Recentissime notizie filtrate fra i diplomatici occidentali, a Mosca, hanno riconfermato che all'epoca dell'intervento russo in Ungheria, Pechino si schierò con Gomulka e Malater, salvo poi a sconfessare pubblicamente l'iniziale adesione.

Altre notizie, direttamente da Radio Pechino, sembrano confermare la non adesione del Governo di Mao alla politica atomica fin qui seguita da Mosca; ne fa prova un drammatico proclama alla popolazione del Turkestan e della Mongolia perché prendano adeguate precauzioni contro le contaminazioni dopo le esplosioni delle bombe russe in Siberia.

In realtà il dissidio fra Russia e Cina rivela un sottostato ideologico, dato dalla diversa origine delle due rivoluzioni e dalla opposta psicologia razziale, ed ha il suo perno nelle opposte politiche imperialiste che presto o tardi condurranno a contrasti più clamorosi.

Mosca, infatti, non rinuncia all'ambizioso sogno degli zar di controllare tutta l'Asia; dall'altra, la Cina coi suoi 650 milioni di abitanti vorrebbe essere la sola arbitra dei popoli asiatici.

Per questi motivi Mao non può rinunciare a quelle regioni e quelle province industriali, che pur geograficamente cinesi continuano ad essere sfruttate dai Russi.

Ed è nel Turkestan cinese, immensa riserva di uranio, di petrolio e di minerali di ogni tipo, che il contrasto fra la politica di Mosca e di Pechino si fa evidente.

Fino a poche decine di anni addietro il Turkestan cinese costituiva la regione più remota ed inaccessibile dell'Asia. Situata a sud-ovest della Mongolia interna ed a nord-ovest dell'immenso Tibet misura un milione e seicentoquarantamila chilometri quadrati di superficie, tre volte e mezzo le dimensioni dell'Italia; ma con una popolazione di soli tre milioni di abitanti. Un grande deserto, il Takla-Makan, copre gran parte del Turkestan (o Sin Kiang) e tutt'intorno si innalzano formidabili catene di montagne invalicabili, i Monti del Cielo, i Kuen Lun, il Karakorum ed il Pamir che separa il Sin Kiang dal Turkestan russo. La capitale è Urumci, « Il fiore della terra », situata nella regione chiamata Zungaria. Scarse le acque che confluiscono nel leggendario Tarim, gigantesco fiume che muore nel lago Lop Nor dopo aver attraversato zone deserte ed inabitate che millenni di anni fa erano fertili ed irrigate, centro di civiltà ignote come comprova-

no, rovine semisepolte, che l'esploratore Swen Hedin per primo scoprì.

Il Turkestan cinese fu in realtà conquistato dai cinesi solo al principio del secolo scorso, e venne chiamato « nuovo territorio »: le popolazioni non sono cinesi né mongoli, bensì turaniche di religione musulmana e parlano un dialetto turco, l'Yarcandi. Le alte montagne e la mancanza di facili vie di accesso avevano protetto l'indipendenza del Sin-Kiang fino ai primi dell'Ottocento, quando si affacciarono ai confini due eserciti, quello russo e quello cinese.

Era il periodo in cui le truppe dello zar dilagavano sino all'Alaska, mentre quelle cinesi marciavano sino ai Monti del Cielo. Sembrava ineluttabile che all'apparizione delle truppe russe nel Turkestan nel 1890 gli eserciti cinesi armati in modo primitivo fossero travolti; ma vegliava l'Inghilterra, che per difendere l'unica carovaniere che ancora oggi unisce il Turkestan all'India (attraverso il valico del Karakorum a 5100 metri di altezza), aveva sta-

bilito una sua Legazione a Gashgar (il secondo centro del Sin-Kiang) trasformandola in un'autentica fortezza e munendola di scelte truppe indiane.

Così, fino al 1922, la penetrazione russa fu bloccata dall'Inghilterra; ma intanto si scopriva che il Turkestan cinese era ricchissimo di minerali: la Zungaria appariva ricolma di petrolio con riserve valutate allora a 120.000.000 di tonnellate. Venivano alla luce giacimenti importanti di uranio, tungsteno, stagno, oro, argento, diamanti, volframio, berillio, mercurio, carbone, ferro; mentre il petrolio affiorava anche in altre regioni.

Attratta da questa ricchezza la nuova Russia bolscevica, riprendeva la penetrazione nel Sin-Kiang attraverso intrighi, minacce militari e trattative diplomatiche.

Dal 1912 al 1928 le autorità cinesi erano a dare una certa tranquillità alla regione, chiudendola ad ogni penetrazione straniera. Ma nel 1928 il governatore Yang veniva assassinato, ed il suo successore doveva fronteggiare la rivolta delle tribù musulmane prolungatasi fino al 1934 e fomentata dai russi.

Mosca forniva contemporaneamente armi al nuovo Governatore, per combattere le tribù ribelli, ottenendo così importanti accordi commerciali e soprattutto il permesso di inviare « tecnici » e macchinari nel Turkestan. Le tribù ribelli avevano il sopravvento ed il Governatore veniva assassinato, ottimo pretesto per i russi onde prendere il controllo militare della regione. E come primo atto, vennero messi al bando inglesi e mercanti indiani.

La popolazione del Turkestan non accettò pacificamente il fatto compiuto; esplosero varie rivolte, l'ultima delle quali condotta da Osman Bator vide una eroica guerriglia condotta per tre anni dalle tribù musulmane contro i russi. Osman Bator era un capo turcomanno, che prima aveva collaborato coi sovietici poi si era ribellato di fronte alla sistematica rapina che i nuovi occupanti facevano nel suo Paese: ben poco potevano le tribù musulmane contro le moderne armi russe ed Osman con pochi fedeli tentava una ultima disperata ritirata verso il Kashemir, ma nel viaggio, moriva al Passo del Karakorum.

Nel frattempo il Turkestan cinese, pur restando politicamente legato alla Cina nazionalista diveniva di fatto sempre più una provincia russa. In pochi anni i tecnici e gli operai minerari russi salivano ad oltre 20.000: la produzione del tungsteno raggiungeva le mille tonnellate an-

nue (nel 1947); diverse decine di pozzi di petrolio venivano perforati con esito positivo; già nel 1943 venivano estratte dai russi oltre 30.000 oncie d'oro, che invece di consegnarle al Governo cinese inviavano a Mosca.

La produzione di uranio è notevole, coperta da assoluto segreto, ed il minerale viene inviato ad Atomgrad ed anche nei centri atomici della Mongolia. E pur mancando dati ufficiali, il Turkestan cinese costituisce ormai un'immensa riserva strategica di materie prime il cui sfruttamento ha richiesto da parte del Governo russo imponenti sforzi economici ed industriali.

Per placare i risentimenti della Cina comunista, Mosca stipulò nel 1950 un trattato per la spartizione, sulla base del 50 per cento, della intera produzione del Sin-Kiang: tali accordi rimasero però lettera morta ad opera dei russi, sì che il Governo di Pechino si vedeva costretto a compiere presso Mosca energiche proteste diplomatiche.

La Russia così nel clima della nuo-

va politica distensiva doveva concedere qualche soddisfazione alla Cina. L'11 ottobre 1954 mentre Port Arthur era riconsegnato alla Cina, venivano anche costituite quattro grandi compagnie statali cino-sovietiche per lo sfruttamento delle risorse minerarie del Turkestan cinese. Inoltre la Russia sta costruendo una linea ferroviaria strategica per congiungere To Lan-Chou ad Urumci e spezzare l'isolamento geopolitico che fino ad ora separava il Sin-Kiang dal continente asiatico.

A quanto pare, Pechino non è entusiasta di questi accordi: il Turkestan cinese è troppo ricco di materie prime essenziali alla nascente economia cinese perché Mao possa adattarsi a spartire con la Russia un tesoro su cui, alla fine dei conti, vanta indiscutibili diritti di prelazione.

E presto o tardi la Russia dovrà rinunciare a questa regione se non vorrà che in Cina accadano avvenimenti spiacevoli.

GIORGIO ROMAGNOLI



Un operaio dinanzi ad un primitivo telaio per fabbricare tappeti.



Una visione della città di Mucultau con le sue numerose moschee e le case dal caratteristico stile, tipico dei Paesi delle regioni orientali.

Minatori del CIELO

L'ATMOSFERA CHE STA SOPRA LE NOSTRE TESTE E' RICCHISSIMA DI ENERGIE CHE, CONVOGLIATE SULLA TERRA, POTREBBERO RISOLVERE PER SECOLI IL NOSTRO BISOGNO — LO STRATO DI OZONO, QUELLO DI AZOTO E L'ENERGIA NUCLEARE DELL'OSSIGENO — QUANTO COSTA UN «MINATORE» DA LANCIARE ALLA ESPLORAZIONE — FIDATI PER IL 75% GLI «AEROBEE» CHE, TRA I RAZZI, SONO COME I CANI TRA GLI ANIMALI DOMESTICI

NON molti anni fa si poteva ridere per cose che oggi non destano più alcuna ilarità; per esempio — e sempre anni or sono — chi, indicando una rana morta che si muoveva per quello sconosciuto fenomeno che si chiamava «elettricità», si fosse permesso di dire che la stessa energia poteva essere trasportata facilmente a centinaia e centinaia di chilometri di distanza, sarebbe stato classificato mattacchione. Riavvicinandoci alla nostra epoca, non è detto che non si possano trovare anche altre risate: chi prendeva sul serio i primi scavatori di pozzi di petrolio se sostenevano che, nel giro di non molto tempo, quell'oro nero sarebbe stato trasportato, a mezzo di oleodotti interminabili, nelle località dove più faceva comodo il trasportarlo?

Ma non è detto che oggi non si rida più; non è pacifica che oggi tutti siano diventati persone serie e che il sorriso sulle labbra nulla più lo faccia venire. Se, per caso, vi raccontassero la storiella che qui sotto stiamo per narrarvi, non vi sentireste spinti, almeno, verso un sorriso di scetticismo?

Ed eccovi la «storiella allegra»: nell'atmosfera più elevata, durante il giorno, le molecole dell'ossigeno vengono colpite dalla luce solare con una forza tale da separare i due atomi che formano, appunto, la molecola. L'energia del colpo provoca un trasferimento di energia nucleare ed ognuno dei due atomi distaccati ne conserva una parte. Qualora si riuscisse a catturare gli «atomi storditi» si avrebbe una riserva enorme di energia che, una volta trasportata sulla terra, rivoluzionerebbe tutte le possibili fonti di rifornimento.

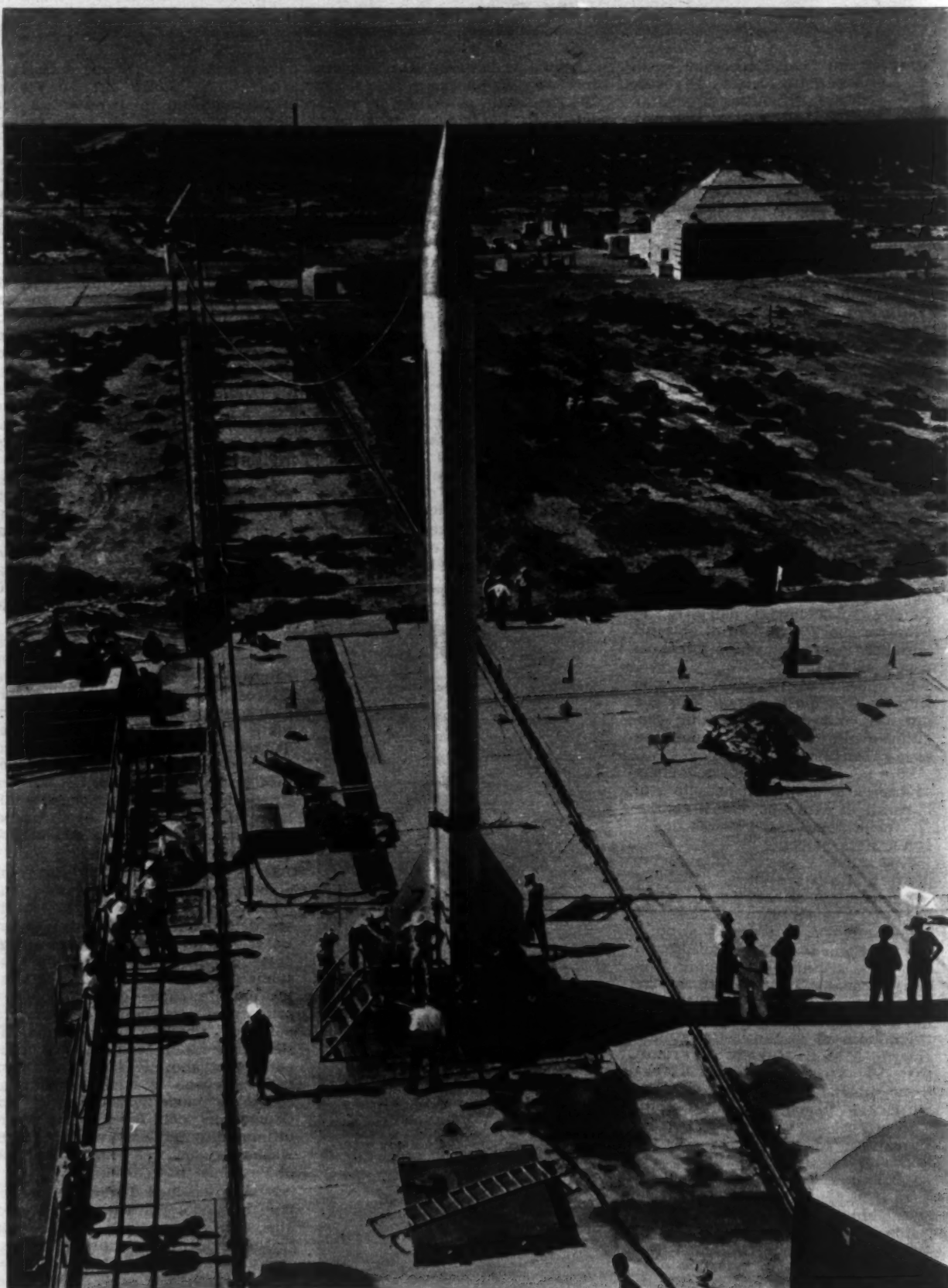
Questa è la «storiella allegra», che ha poco più di un anno di vita, in quanto venne «inventata» in America dal dottor Zelikoff nel marzo del 1956. Ma di «allegro», in verità, vi è ben poco; ché lo scienziato è riuscito a provare con tutto scrupolo la sua teoria, aprendo una zona di attività nella quale, da qualche tempo, agiscono i cosiddetti «minatori del cielo».

Chi sono questi nuovi «minatori»? Per il momento, solo degli scienziati che stanno correndo con tutte le possibili cognizioni pratiche la loro teoria. E' una teoria che crea, nello spazio celeste, una stessa ubicazione, una stessa stratigrafia di quella che conosciamo nel ventre della terra. Che cosa accade in terra? Si scava e si trova uno strato di petrolio. Si scava ancora ed ecco uno strato di carbone o di ferro o di qualche altra materia da utilizzare nello sviluppo umano. Così per il cielo. E, presso a poco, le cognizioni che abbiamo sino ad ora rivelano uno strato utilizzabile di ozono tra i 19 ed i 40 chilometri di altezza; un altro strato — fra i 67 ed i 76 chilometri — è ricco di vapore acqueo che, scindendosi, produce atomi di azoto e idrossili. Quale ricchezza potrebbe provenire da questo strato è subito detto: l'azoto è la fonte di tutti gli aminoacidi, componente di tutte le proteine animali, elemento fondamentale di tutti i migliori fertilizzanti sino ad oggi conosciuti. Senza l'azoto, la vita umana sarebbe impossibile.

Questo hanno potuto stabilire sino ad oggi i «minatori del cielo». E minatori nel vero senso della parola, in quanto, se non hanno potuto «personalmente» giungere alle altezze necessarie, si sono fatti «rappresentare» da strumenti nati per la guerra e trasformati, dalla intelligenza dell'uomo, in apparecchi utilissimi per la pace e la prosperità: i razzi.

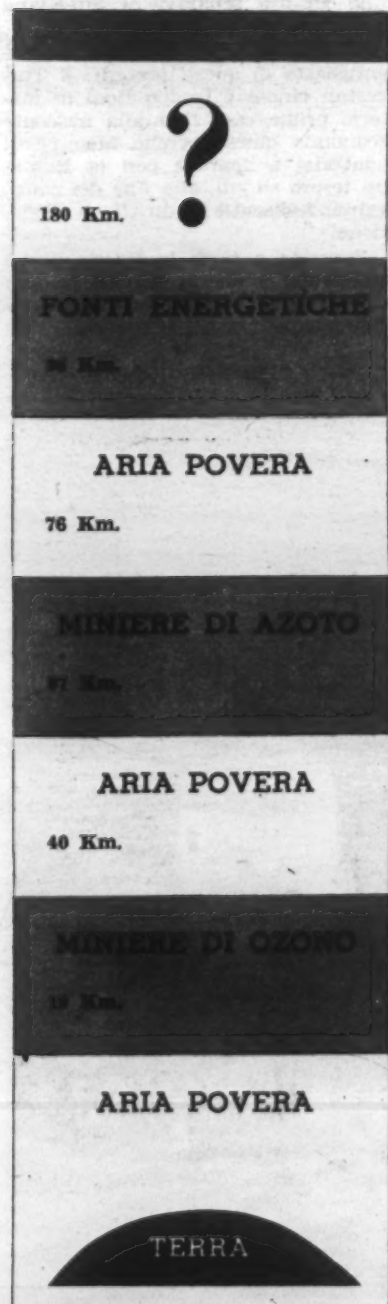


Questa fantasmagorica illuminazione non è che un angolo della base di Cape Canaveral in Florida.



Ecco la base di partenza ed il «minatore» del cielo.

Un razzo «Aerobee» si innalza dalla base di prova nel Nuovo Messico.



Il grafico rappresenta gli strati ricchi ed i poveri della atmosfera.



Pronti per il lancio i missili « Nike ».

Docili alla mano dell'uomo, pronti a rispondere a qualsiasi segnalazione, i razzi si sono dimostrati alleati impagabili al servizio dei minatori del cielo: nel dato minuto, alla data altezza, il docile razzo, se viene a contatto con un determinato elemento, dovrà emettere una determinata ed inconfondibile luce.

Come si può giungere a questa semplicità? Cercheremo di spiegarlo in poche righe: e poniamo il caso che il nostro razzo minatore salga il cielo alla ricerca degli atomi liberi di azoto. Negli esperimenti di laboratorio è stato dimostrato che l'etilene reagisce a contatto degli atomi liberi di azoto sprigionando una luce venata di rosso e di blu. Di conseguenza se nell'interno di un razzo potremo mettere dell'etilene e farla venire a contatto dell'azoto libero, vedremo immediatamente disegnarsi il colore della inconfondibile « spia ». Il razzo vien costruito; e sulla sua punta vengono messe alcune bottiglie a forma di globo in filamenti metallici intrecciati a fibre di vetro, riempite della etilene. Due, in tutto, le bottiglie portate dal razzo durante il suo esperimento di sondaggio: due bottiglie chiuse con una valvola che poi si aprirà, manovrata da un congegno ad orologeria, ad una determinata altezza nel cielo. Naturalmente, le due bottiglie sono regolate da valvole che si apriranno in tempi diversi: la valvola della prima bottiglia farà sfuggire l'etilene quando il razzo sarà giunto ad una altezza inferiore (e dove, presumibilmente, l'azoto non si presenterà libero); la seconda bottiglia agirà ad altezza superiore, in modo da incontrare, eventualmente, l'azoto libero e da emettere quel determinato colore di cui abbiamo detto sopra.

Ecco che il razzo scatta da terra: si scelgono, di solito, località isolate delle montagne americane ed a questi esperimenti assistono pochissime persone, che il cerchio dei minatori dell'aria è ancora ristretto e dà diritto di cittadinanza solo ai pochissimi iniziati. Ecco che il razzo parte: ecco che le macchine fotografiche a pellicola speciale, piazzate a terra, son pronte a scattare contemporaneamente alla valvola che, a cento chilometri di altezza, avrà liberato, in cielo, l'etilene.

E la prova fotografica non ammette smentite: nessuna luce alla altezza inferiore, ma una luce intensa, che dimostra l'abbondanza dell'azoto libero, all'altezza superiore. La grande ricchezza è lì, a portata di mano: ora si tratterà di farla discendere, di farla giungere sino a terra. Ed è qui, forse, che la « storiella » potrebbe diventare umoristica se non ci fossero tanti precedenti che dimostrano come bisogna andar cauti nel ridere sulle presumibili conquiste umane e sul dichiarare « romanzo » quello che,

dopo non molto tempo, può divenire realtà.

Quali sono i razzi che gli scienziati americani usano per le esplorazioni minerarie del cielo? In genere possono essere utilizzati tutti i razzi sino ad oggi conosciuti; ma le simpatie dei tecnici sono andate sino ad ora agli « Aerobee » che vengono costruiti in California. Sono questi i preferiti per una ragione molto semplice: perché si sono dimostrati i più « docili », cioè i più obbedienti a raggiungere l'altezza richiesta. Il 75 per cento degli « Aerobee » sino ad oggi usati non ha fatto un metro di meno né un metro di più di quanto voluto dall'uomo; in fondo, l'« Aerobee », tra i razzi, potrebbe essere paragonato a quello che è il cane tra gli animali domestici.

Gli « Aerobee » vengono lanciati da due stazioni particolarmente attrezzate: dalla base aerea di Patrick, a Capo Canaveral in Florida, e dalla base di Holloman nel terreno desertico del Nuovo Messico. Nella prima c'è il rischio che tutti gli strumenti cadano in mare e vadano perduti se non obbediscono al paracadute; nella seconda c'è il rischio che qualche cosa vada a finire sulle teste dei cittadini di Alamogordo e di El Paso che verrebbero messi in pericolo da deviazioni eventualmente impresse al razzo dal vento.

Ed allora gli scienziati hanno stabilito di sfruttare un poco la prima ed un poco la seconda base. Cercando sempre di tirare qualche insegnamento dalle loro esperienze che, tra l'altro, sono anche costose. Un « Aerobee » infatti ha il prezzo di 62 milioni e mezzo di lire ed è logico che, anche per i bilanci americani, la spesa non sia proprio indifferente. Anche se si tratta di scoprire, in senso diametralmente opposto, le nuove miniere di Re Salomone.

GIANNI CAGIANELLI



Un « Wiking 13 » si stacca dalla base di lancio di Capo Canaveral.

ESTATE: tempo di premi

Tempo di premi letterari. L'estate trionfa e non c'è stazione termale, centro balneare, località alpina che non celebri una bella festa in onore della poesia, o della narrativa o della commedia o delle arti figurative. Il fenomeno ha assunto un'importanza tale che non può essere più ignorato; è un fenomeno di costume, sociale, morale oltreché letterario. Vogliamo anche noi considerarlo un po'.

Vi diciamo innanzi tutto, se non lo sapeste, che esistono addirittura delle pubblicazioni specifiche che riportano tutti i bandi di concorsi letterari e artistici; una specie di Gazzetta Ufficiale per la repubblica dei poeti. Uno si chiama « Gran Premio » ed è stato fatto da un intelligente editore di provincia a nome Marco Carpena. Un altro si chiama « Il gridario » e il suo nome è tutto un programma.

I premi vengono assegnati tutto l'anno, ma soprattutto nella tarda primavera, in estate e in principio dell'autunno. La loro fioritura, manifestatasi in forma impressionante in questo dopoguerra, è stata favorita dall'elemento

« pubblicità »; il premio è fatto per pubblicità o a una località che vive dell'industria turistica o termale, oppure a un prodotto; è rarissimo il mecenate disinteressato; è rarissimo lo scopo « puramente e nobilmente letterario »: lo si rintraccia nei più antichi, in quelli che esistevano prima della guerra; e questi in verità sono i più esigui. Esistono poi i premi banditi da enti statali o da accademie. E' da notare inoltre che recentemente è stato assegnato quello dei « Lincei », assai cospicuo. Fra i premi pubblici vanno ricordati quelli cosiddetti « della cultura » elargiti dalla Presidenza del Consiglio a quegli scrittori che abbiano pubblicato un'opera meritoria nell'annata con la pubblicazione di un saggio, o di una serie di saggi. Esistono poi i premi della Fondazione « Roma », questi ultimi in verità patrocinati dalla Democrazia Cristiana; sono cospicui e ogni anno vengono attribuiti ad artisti di genere diverso. Ricordiamo come nel passato siano stati premiati il poeta Ungaretti, il drammaturgo Betti e il regista Rossellini.

Un calcolo approssimativo ci rivela che fra premi di poesia, narrativa, giornalismo, critica e arti figurative e scienze, esistono in Italia circa duecento premi. La maggior parte sono di poesia; pare incredibile quando uno voglia sfogliare una seria antologia o una storia della letteratura contemporanea; ma gli italiani « sono tutti poeti ». Ovvero: s'illudono. Tanto s'illudono da non accorgersi di cadere qualche volta nelle trappole degli speculatori; vi sono infatti (e qui tocchiamo uno dei lati negativi che esamineremo poi più diffusamente) degli speculatori, editori a pagamento o comuni organizzatori, che lanciano un premio e pongono, come obbligo a chi voglia parteciparvi, una tassa di lettura; con la somma delle tasse di lettura gli organizzatori premiano il vincitore (con una modica somma) e intascano anche qualche milione. Queste sono le piccole speculazioni; le grandi sono fatte con stile diverso; di solito i giudici di un premio « X » concorrono ad un altro di cui sono giudici i concorrenti dell'« X ». E' difficile, in questi casi, evitare i favoritismi, il « do ut des ». Ancora: sovente uno o più membri d'una commissione sono poeti sensibili alle lodi; un critico di quotidiani o riviste che partecipi a questo premio, magari nel settore del giornalismo, prima pubblica sul suo foglio una bella recensione; oppure la promette ad assegnazione di premio avvenuto. Va detto anche che il mondo letterario è pieno di pettegolezzi. Le ambizioni di un premio portano uomini seri e onestissimi, a fare qualche raggio non troppo limpido. Bisogna compiere!

Ancora: leggere tutti i libri o gli articoli è impossibile; ci sono dei giudici che « vivono di premi », passano l'estate fra Chianciano e Taormina e Viareggio e Corvina d'Ampezzo, in grandi alberghi, occupatissimi « ad assegnare »; trovano raramente il tempo di leggere. Il giudizio pertanto è alquanto superficiale. Ma non vogliamo qui elencare tutti gli elementi negativi né sostenere che tutti i premi siano fonti di corruzione. In linea generale il fenomeno, pur nella sua farragine, è da accettare. Anche i letterati devono pur vivere; e poiché il mecenatismo vecchio stile non può più esistere, bisogna soggiacere a certi compromessi e accettare per esempio di accoppiare la sentimentale ed aerea poesia al celebre liquore o alla famosa acqua minerale.

E poi premi seri ce ne sono. Citiamo alcuni (non in ordine di merito) dei migliori; cominciamo dallo « Strega »; è l'unico premio veramente democratico che ci sia in Italia, in quanto attribuito da tutta una « società » di intellettuali; esso viene assegnato dopo tutta una lunga serie di laboriose votazioni alle quali partecipano oltre trecento scrittori, artisti, giornalisti ecc. Goffredo e Maria Bellonci presiedono a questo premio altamente meritorio. La prossima edizione avverrà fra qualche settimana. Finora esso ha sempre premiato scrittori già affermati, ma da qualche anno laurea, con un premio speciale, anche i giovani alla loro « opera prima ».

Citiamo poi il milanese « Bagutta », antico e nobilissimo. La cifra che attribuisce è esigua, ma il prestigio che reca è notevolissimo. Famoso è anche il « Viareggio »; ma la sua fama in questi ultimi anni non è proprio ottima; dà sempre luogo a contrasti e spesso a risse; ne è immovibile « manager » Leonida Repaci e pertanto il premio è di tinta nettamente comunista.

Il « Marzotto » (o meglio: « I Marzotto ») sono certamente i più cospicui e i più ripartiti; essi vanno dalla letteratura alle scienze morali e alle scienze naturali. Per la letteratura sono stanziati dieci milioni, divisi nei premi della narrativa, poesia, critica letteraria, tesi di laurea ecc.; quattro milioni compongono i premi per i giornalisti; quattro milioni e mezzo sono per il teatro.

E veniamo ora alla pletora degli altri premi. Ve ne sono alcuni dichiaratamente « cattolici », come il Premio Alessandro Manzoni bandito dall'UECI per un romanzo; quello della « Pro Civitate Christiana » per un dramma sacro; il « Santa Caterina da Siena »; il « Cosenza », di mezzo milione, per un « Panorama critico della letteratura italiana ». C'è poi la pleiade dei premi termali e balneari, quasi tutti dedicati alla poesia: il Chianciano (poesia e giornalismo), il Salsomaggiore, il San Pellegrino, il Montecatini, il Cittadella, il Taormina (internazionale), il Lerici, il Lavinio, il Riccione (teatro), il Cervia, i Premi Salento, il Crotona, il Carducci bandito a Pietrasanta, il Lido di Jesolo ecc. ecc.

E ancora: i premi Saint Vincent, cospicui e vari, il Premio del Ceppo, bandito a Pistoia, il Vallombrosa.

Vi sono poi i premi legati ai nomi di riviste o città, come i Premi del periodico « Prospettive meridionali », o come i premi « Siena-Ausonia » che hanno ormai una fama internazionale in quanto estesi ai poeti stranieri (sono organizzati in modo mirabile dal poeta Luigi Fiorentino), il Premio « Bergamo », il « Taranto », il « Rustichello da Pisa » ecc.

E ricordiamo ancora il « Re degli Amici », bandito da un ristorante romano, il « Giovanni Boine », il « Carlo Pisacane », il « Cesare Pavese », il « Giovanni Papini », il « Luigi Motta », tutti per saggi o articoli sugli autori ai quali sono dedicati.

E quanti ne dobbiamo omettere! Premi dovunque e per tutti. Per vincerli occorre essere bravi e soprattutto in qualche modo utili a qualche giudice.

MARIO GUIDOTTI

INFLAZIONE DI CONCOR-
SI LETTERARI — LA PUB-
BLICITA' ANIMA DELLA
LETTERATURA — NON VI
E' STAZIONE TERMALE O
BALNEARE O PRODOTTO
INDUSTRIALE CHE NON
BANDISCANO IL LORO
BRAVO « PREMIO » ANNUO



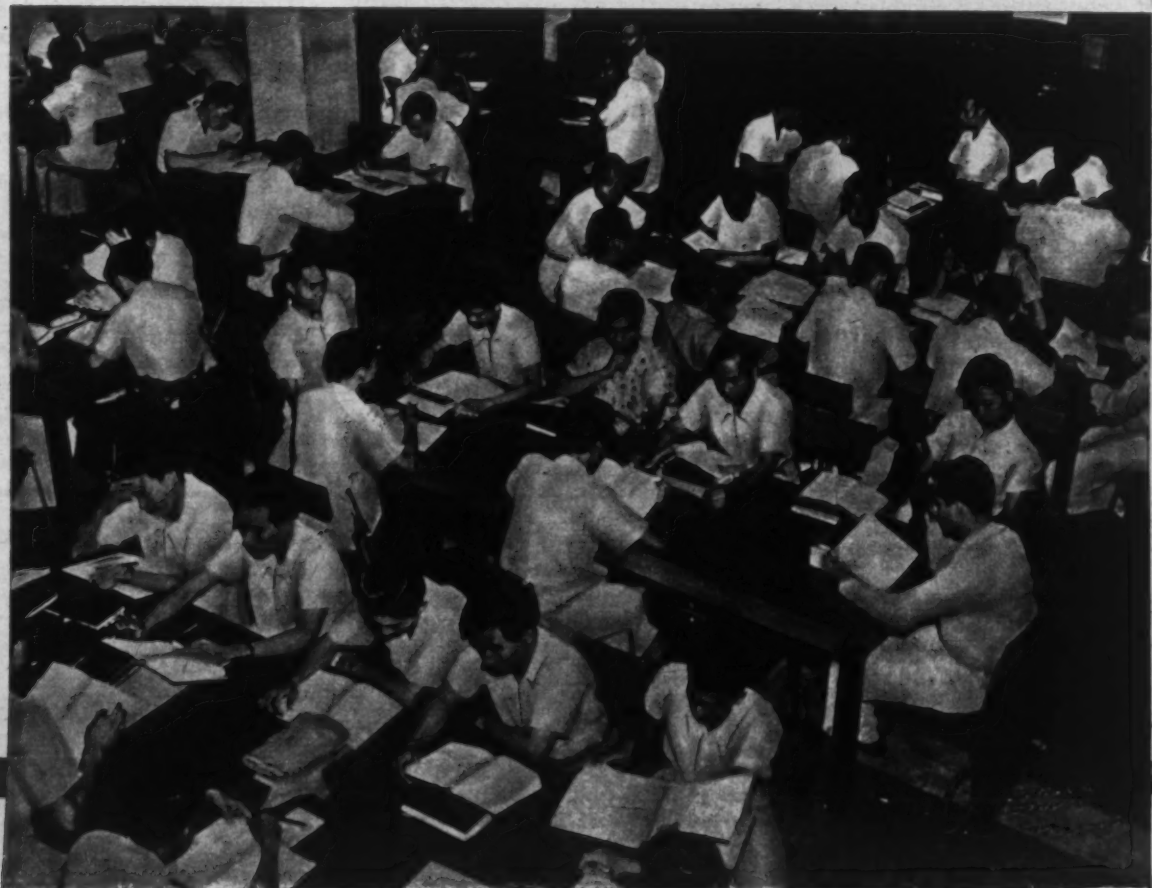
Una veduta aerea della Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino, fondata nel 1611. Edifici e cortili coprono un'area di 216.225 mq. e sono disposti con una felice disposizione geometrica, perché tutto converge all'edificio centrale dov'è la direzione e il complesso dei vari servizi principali.

Il laboratorio è stato donato a 27 d'anni. Vi è anche



L' UNIVERSITA' FILIPPINA DI SAN TOMASO D'AQUINO

LA GRANDE UNIVERSITA' DOMENICANA DI MANILA E' CONSIDERATA IL PIU' IMPORTANTE STUDIO ACCADEMICO CATTOLICO DEL MONDO. E' FREQUENTATA DA 24.000 STUDENTI CHE DISPONGONO DI TUTTE LE FACOLTA' CLASSICHE, SCIENTIFICHE E MODERNE CHE APRONO OGNI STRADA AI GIOVANI, COMPRESO IL GIORNALISMO E LE ATTIVITA' RADIOFONICHE



L'Università cattolica più importante del mondo è certamente quella di San Tommaso d'Aquino a Manila, capitale delle Filippine. Vi sono altre importanti Università Cattoliche nel mondo, specialmente oltre Oceano, ma divenute ormai statali o para-statali. La « San Tommaso » è riconosciuta dallo Stato, ma è diretta dai Padri Domenicani della provincia del SS. Rosario delle Filippine, che l'hanno fondata e la dirigono da quasi tre secoli e mezzo. Audace impresa seguita tenacemente e condotta all'attuale prosperità.

La fondò nel 1611 Mons. Fr. Miguel de Benavides O. P. primo arcivescovo di Manila, intitolandola « Collegio di Nostra Signora del Rosario ». Numerosi Pontefici, da Paolo V a Clemente XII riconobbero l'Università domenicana delle Filippine.

In una nostra recente intervista con P. Raimondo Spiazzi O.P. abbiamo già avuto occasione di parlare dell'Università di San Tommaso d'Aquino, dove lo stesso P. Spiazzi ha tenuto di recente un corso straordinario di lezioni. Nella intervista non abbiamo potuto tuttavia riferire alcune sue pittoresche impressioni che qui invece cadono a proposito. Tra i fatti che più lo hanno impressionato per la solennità e il colore, durante la sua permanenza alle Filippine, v'è stata la grande parata del 4 febbraio sul vasto piazzale della « Luneta », per l'anniversario della liberazione della città. Sfilavano i cadetti delle Università e dei Collegi, che solo a Manila sono undici (i più importanti). Gli studenti fanno il servizio militare durante gli anni dell'Università, un pomeriggio per settimana. Ogni Università ha una diversa divisa: c'è gara a chi l'ha più bella. Quel giorno la parata militare si dispiega in tutta la sua imponenza e bellezza multicolore. In testa sono i cadetti dell'Università « San Tommaso », che ogni anno conquistano il primo posto per la perfezione tecnica e la preparazione militare. Essi sfilano con la loro banda e portano alta e sventolante la bandiera dell'Università dai colori pontifici. Le autorità filippine che affollano l'alta tribuna hanno uno spirito critico molto spiccato; osservano con

acuta attenzione ogni movimento dei cadetti e basta che uno dei giovani sgarri, perché subito si alzi un brusio di commenti e risate. Ma, naturalmente, sempre con molta benevolenza e simpatia...

Oggi il complesso degli edifici e dei cortili universitari copre un'area di 216.225 metri quadrati. Lo Studio comprende due gruppi di Facoltà: quelle ecclesiastiche e quelle civili.

Chierici e sacerdoti secolari e religiosi delle diverse diocesi delle Filippine e dell'Estremo Oriente frequentano le facoltà ecclesiastiche: teologia, diritto canonico, filosofia. Nell'anno accademico 1955-56 questo gruppo di facoltà contava trentun professori e centosedici alunni, dei quali quarantanove promossi ai gradi accademici. Questi alunni vivono in un Seminario entro l'Università stessa, modernissimo, sempre diretto dai PP. Domenicani. Lo dirige attualmente P. Ortea, ben noto a Roma dove è stato docente presso il Pontificio Ateneo Angelicum.

In netta prevalenza su quelle ecclesiastiche sono le facoltà civili, per corrispondere alle esigenze sempre crescenti del Paese. Nell'anno accademico 1955-56 il loro gruppo (diciassette Facoltà e Collegi) contava complessivamente 850 docenti e 23 mila 729 alunni, dei quali duemila 190 graduati alla fine del 1956. Nel corrente anno accademico la popolazione studentesca è di 24.000 unità. L'Università ha anche una propria stazione radio e un grande stabilimento tipografico.

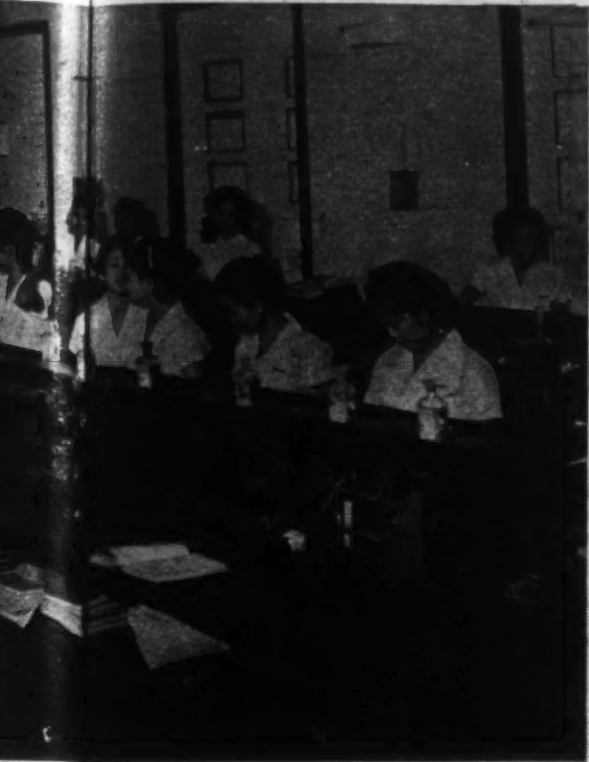
Il generale Mac Arthur, al suo giungere a Manila alla testa delle truppe americane, ricevette la laurea « ad honorem » della Università « San Tommaso ». In questa solenne occasione il generale definì lo studio filippino un « baluardo della Cristianità in Estremo Oriente ». Baluardo e scuola, l'Alma Mater studiorum di Manila si è dimostrata il più efficace mezzo — da tre secoli e mezzo — alla formazione cristiana delle classi dirigenti filippine, alla cultura filippina — per rendere sempre più degno e più efficiente questo nobile Paese verso la grande missione destinatagli dalla Provvidenza tra i popoli e le civiltà dell'Estremo Oriente.

P. G. COLOMBI

La biblioteca universitaria di Manila, ricca di circa 600 mila volumi, è divisa in diverse regioni. Ad essa arrivano annualmente oltre 800 riviste riguardanti ogni ramo del sapere. Gli impianti bibliografici, le scaffalature metalliche, sono quanto esiste di più moderno e razionale. Nell'anno accademico 1955-56 le Facoltà scientifiche sono state frequentate da 9.645 donne e 7.800 uomini. Tra le Facoltà più frequentate è quella di Medicina (2.770 uomini e 1.635 donne).

Una sol...
l'Univers...
mento d...
muovere...
cattolica

Il laboratorio di farmacia. La Facoltà farmaceutica è stata frequentata nel 1955-56 da 1.872 donne e 27 uomini; dispone di 800 microscopi modernissimi. Per la Farmacia, oltre ai laboratori, vi è anche un orto botanico di piante officinali.



Dinanzi alla facciata monumentale della Università San Tommaso di Manila gli studenti in divisa militare rendono onore a Sua Eminenza il Cardinale Quiroga; oltre l'istruzione pre-militare i giovani praticano con molta passione numerosi sport.



Una solenne processione accademica alla « San Tommaso ». Anche l'A. C. ha nell'Università filippina quattro sezioni di attività: 1) « Pax Romana » per il completamento della cultura religiosa degli universitari; 2) « Sezione religiosa » per promuovere la pratica religiosa; 3) « Sezione Stampa » per la diffusione della stampa cattolica; 4) « Sezione catechistica » per la spiegazione del catechismo ai fanciulli.



La beneficenza dell'Università si svolge in molte forme, dai dispensari alle analisi chimiche e radiologiche, dalla specializzazione gratuita dei non abbienti alle elemosine distribuite a famiglie povere: nell'anno accademico 1955-56 sono state distribuite in contanti 20.000 pesos filippini. Nella foto: Un raduno di bambini assistiti dalla Università.



L'Università è dotata anche di più di un Museo scientifico, tutti assai importanti, e di numerosi laboratori bene attrezzati. Il Museo di Scienze Naturali è uno dei più completi, specialmente per quanto riguarda la complessa fauna dell'Estremo Oriente.

Una festa universitaria. Gli studenti filippini sono docili e moderati per natura. Con una popolazione di 24.000 studenti non occorre una eccessiva vigilanza. Un Prefetto di Disciplina cura l'ordine e la regolarità di tutto il comportamento degli studenti.



PICCOLA CRONACA PARLAMENTARE



FANFANI: «Le difficoltà non sono diminuite e per accrescerle è meglio non parlarne».



SEGNÌ: «Non dico nulla».



ZOLI non ha ritenuto positivo il voto di fiducia per la composizione che lo ha espresso.



CESCHI: «Credo che non si possa, anzi non si debba, dire molto».

Non s'era mai dato in Italia — e l'avevamo fatto rilevare qualche settimana fa su queste stesse colonne — un Governo approvato in una Camera e bocciato nell'altra. Il 7 giugno scorso s'è verificato un caso ancor più paradossale, quello cioè di un Governo il quale, dopo aver ottenuto la fiducia al Senato, l'ha ottenuta anche alla Camera, ma in un modo tale che ha dovuto dimettersi. Come mai? Il fatto va spiegato così: che al Senato i voti delle destre non erano stati determinanti (cioè anche se avessero votato contro il Governo, questi avrebbe ugualmente ottenuto la maggioranza), mentre alla Camera i voti dei missini, che il Presidente Zoli aveva dichiarato di non voler accettare, sono risultati risolutivi, sia pure per una sola unità. E così il Governo ha dovuto dimettersi.

A questo proposito è sorta una elegante questione di diritto costituzionale, e cioè se un Presidente del Consiglio abbia o meno il diritto

di «discriminare» i voti dei deputati i quali sono tutti ugualmente rappresentanti del Paese, indipendentemente dalle loro idee politiche. Il Presidente del Consiglio non ha evidentemente questo diritto. Però può dire che la maggioranza che gli deriva non gli dà affidamento di poter svolgere il suo programma, e pertanto si vede costretto a rassegnare le dimissioni. Più d'ogni altro aveva l'obbligo di fare tale distinzione il Presidente del Consiglio on. Zoli poiché egli s'era venuto a trovare nella illogica e quasi assurda situazione di presentarsi con un programma molto avanzato dal punto di vista sociale e di ricevere il voto di fiducia, oltre che dalla D. C., anche da movimenti nettamente conservatori. Il bello è che questi movimenti hanno aspramente criticato il programma di Zoli e poi gli hanno votato a favore mentre altri partiti — fra i quali i socialisti — hanno sostanzialmente detto bene delle idee programmatiche e poi hanno dato voto contrario.

Comunque l'on. Zoli ha potuto

rifarsi ad un illustre precedente, quello del giugno 1921, allorché l'on. Giolitti ottenne sì la fiducia, ma la ottenne da uomini e da partiti tali che egli poté dire di aver ricevuto la fiducia ma non l'appoggio. E salì le scale del Quirinale per dare le dimissioni, così come ha fatto Zoli lunedì 10 giugno.

E' interessante notare il fatto che tutti e due gli episodi si sono verificati in giugno. A questo proposito, un commentatore politico ha sottolineato come il mese di giugno sia ricorso frequentemente nella storia politica italiana come il mese dei «conti difficili». La notte del 7 giugno di quest'anno si rimase in sospeso per il conteggio dei voti che poi risultò errato. Nel giugno del 1953 il Paese stette in ansia per sapere se fosse o non scattata la legge elettorale maggioritaria. Nel giugno 1946 ci fu l'altalena dei risultati del referendum istituzionale per cui in certi momenti pareva che avesse vinto la monarchia ed in altri la repubblica.

Non bisogna meravigliarsi se a Montecitorio i quattro segretari di Presidenza, che sono pur essi deputati abbiano dati per astenuti due onorevoli che invece avevano votato contro. La votazione per appello nominale non avviene come quando si fa la chiamata in una classe di studenti e diligenti scolari, e cioè ognuno al suo posto, pronto a rispondere «presente» mentre tutto intorno è silenzio. I deputati (ed anche i senatori), non appena inizia l'appello nominale scendono dai loro banchi nell'emiciclo e si mettono a chiacchierare commentando la situazione. In questo che, usando un eufemismo, chiameremo brusio, si sente benissimo la voce del deputato che chiama poiché grida davanti ai microfoni, ma non si sente quasi mai la risposta del chiamato. La prova più evidente la si è avuta proprio la notte di venerdì quando ci si è accorti che risultava assente un deputato, il democristiano Bernardinetti, che viceversa moltissimi, a cominciare dallo stesso Presidente Leone, avevano visto e sentito votare.

Subito dopo aver detto il suo sì l'on. Bernardinetti se ne era andato tranquillamente a casa a dormire (la seduta durava dalle 9 di mat-

tina). Fu sorpreso da una telefonata che gli diceva come stavano andando le cose. Si rivestì in fretta ed arrivò in tempo ad avvertire i segretari dell'errore. Dopo il primo risultato sembrò che proprio il suo voto era stato determinante. Ma, con il risultato definitivo, cioè con il «quorum» (il «quorum» è la metà più uno dei voti validi) spostato di una unità, si rivelò determinante la presenza di una deputata socialista che in un primo tempo era rimasta a casa perché pochi giorni prima aveva dato alla luce un grazioso bimbo. Nonostante il parere del marito, la signora accolse l'invito dei dirigenti del suo partito che poco prima di mezzanotte le avevano messo a disposizione un'automobile perché potesse andare a votare. Invece un'altra deputata, ma questa democristiana, non poté partecipare al voto perché non aveva fatto in tempo a prendere l'aereo che da Lisbona, dove si era recata per un congresso, avrebbe dovuto portarla a Roma. «Cherchez la femme»; di mezzo c'è sempre una donna. Il famoso detto si è dimostrato valido anche per quanto riguarda le sorti del governo Zoli.

L'errore di segnalazione in un appello nominale della notte del 7 giugno non è il primo e non sarà nemmeno l'ultimo in una Assemblea legislativa. In una importante votazione, sempre per appello nominale,

su una soluzione di politica estera aspramente osteggiata dai comunisti, risulta ancora agli atti che aveva votato a favore del Governo anche un deputato del PCI. Nessuno fece caso all'errore perché la maggioranza governativa fu così schiacciante che non ci si preoccupò di un voto in più o in meno.

Durante tutto il dibattito sul governo Zoli, è stata spesso usata la terminologia calcistica: «metodo» di discussione, «sistema» di votazione, «manovra sulle mezze ali», «azione di contropiede», ecc. ecc. Ma il paragone finale è stato invece preso dal teatro: «Un governo caduto per troppi voti, come una commedia per troppi applausi». Solo che, se gli applausi per la commedia erano veramente troppi, e cioè ironici, il governo Zoli, presieduto da un autentico galantuomo, da una persona retta sotto ogni punto di vista, meritava ancor più voti, e più degni consensi.

Con il successore di Zoli riprende il turno della priorità del dibattito. Il sen. Zoli cominciò al Senato. Adesso tocca alla Camera. Il che significa che se a Montecitorio il Governo non cadrà, data la composizione del Senato, non cadrà certamente neppure a Palazzo Madama.

ANTONINO FUGARDI



TANFANI & BERTARELLI

Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici
Via S. Chiara, 39 (Piazza Minerva) - ROMA

Arredi Sacri di metallo e argento - Paramenti Sacri - Ricami e seterie Religiose - Lini e pizzi d'Altare - Oreficeria Vescovile - Articoli religiosi e ricordo - Bandiere - Sartoria Ecclesiastica - Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.

Casa Consociata: FRATELLI BERTARELLI - V. Broletto 13 - Milano

DITTA

TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia



Una fabbrica di fuochi artificiali è stata rasa al suolo nei pressi di Rho da una formidabile esplosione. Purtroppo ci sono state tre vittime.



LEONE: «La soluzione non va drammatizzata».



MERZAGORA: «Non vedo una soluzione rapida».



PELLA: «Dobbiamo collaborare tutti per una rapida soluzione per l'interesse del Paese».

NEL MONDO DEL CINEMA

Al cinema «Antoniano» di Bologna, è stato commemorato il ventesimo anniversario dell'Enciclica «Vigilanti Cura», alla presenza del Card. Leraro. Durante la manifestazione, l'on. Raimondo Manzini ha parlato sul tema: «Il cinema negli insegnamenti di Pio XII» e il dott. Floris Ammannati, Direttore della Mostra di Venezia, ha svolto una relazione sul tema: «La presenza dei cattolici nel mondo del cinema». I due discorsi hanno sottolineato il grande valore del riconoscimento della Chiesa per le moderne forme di divulgazione tecnica, progressi che «sono veri doni di Dio e che alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime debbono essere ordinati» e hanno ricordato che «la funzione del cinema è quella importantissima di costringere l'uomo a pensare su determinati problemi, in un mondo come quello di oggi che lascia ben poco tempo ad osservazioni e riflessioni». Il dott. Ammannati ha concluso il suo discorso affermando: «La Chiesa ha guardato e guarda positivamente al cinema, guarda con fiducia quanti vi operano, guarda con rispetto alla creazione, che è un riflesso, seppur meno valido, dell'azione e creazione di Dio».

Si è concluso all'Università Cattolica del Sacro Cuore il corso regionale per dirigenti di dibattiti cinematografici promosso dal Centro Studi Cinematografici e dall'Università Cattolica. Le lezioni dei corsi sono state tenute da vari docenti, tra i quali il dr. Emilio Lonnaro, che ha chiuso il ciclo di lezioni parlando sul tema: «La cultura cinematografica in Italia, nei suoi aspetti storici e nella sua attualità».

E' scomparsa nei giorni scorsi Soava Gallone, la nota attrice del cinema muto, che ebbe a suo tempo tanta parte nei film dell'epoca. Nata a Varsavia, aveva sposato il regista italiano Carmine Gallone, dal quale assunse il nome anche in arte. Con essa scomparve un'altra viva testimonianza dell'ascesa iniziale del cinema italiano.

Anche la Francia ha perduto in questi giorni un'altra attrice del «muto», Sandra Milowanoff, che si era resa celebre per l'interpretazione de «I Miserabili» di Fescourt, e dei primi «Pescatori di Islanda».

Si è conclusa a Mannheim la sesta «Settimana del film culturale e documentario» con la premiazione del lungometraggio danese «Dove finiscono le montagne» e del documentario olandese «Rembrandt». Al Festival erano stati presentati, nelle varie categorie, 284 film culturali e documentari.

Fernandel non potrà essere Don Chisciotte. Lo ha deciso l'Istituto de Estudios Manchegos (che fa parte del Consiglio Superiore delle Ricerche Scientifiche di Madrid), affermando che «il vero significato dello spirito spagnolo, contenuto nella geniale creazione di Cervantes, e la profondità umana e filosofica palpitante della medesima, sono incompatibili con lo stile e le forme a cui ci ha abituato il popolare attore».

L'affermazione è la risposta al progetto del produttore americano Michael Todd, intenzionato a produrre un «Don Chisciotte» con la interpretazione di Fernandel e Cantinflas, da girarsi nella Mancia. Ma se sarà probabile che Todd realizzi ugualmente il suo «Don Chisciotte», è certo che non lo farà nella terra del celebre personaggio, in quanto l'Istituto suddetto si è rivolto al Ministero dell'Informazione e Turismo sollecitando che non solamente nella Mancia, ma in tutto il territorio nazionale vengano proibite le riprese di qualunque scena del «Don Chisciotte», se non verrà prima garantito che saranno rispettati lo spirito e i valori della opera di Cervantes nella sua autentica originalità.

La «National Legion of Decency» degli Stati Uniti ha definito i due film italiani di Fellini «Lo sceicco bianco» e «I vitelloni», «in parte moralmente inaccettabili» per «costumi e situazioni di ispirazione immorale».

Poesia d'angolo

UNA LEGGE SIMPATICA

(Il governo del Cantone di Zurigo ha votato una legge che lo autorizza a spendere 30 milioni di franchi in più per «aiuto familiare», onde aumentare i sussidi per ciascun bambino, protraendoli in casi particolari fino al 18 anni).

Nel Cantone di Zurigo c'è un governo che mi piace, che ragiona con buon senso, dimostrandosi capace di capire il ginepraio in cui spesso si aggrovia la famiglia

Grazie al cielo, nel bel mezzo di quest'epoca egoista che i più intimi valori li fa perdere di vista c'è chi afferma: nello Stato la famiglia numerosa è qualcosa.

È una forza e una certezza, è la seria garanzia che la vita nazionale non va incontro all'atrofia ma terrà le posizioni di prestigio e di lavoro con decoro.

Soprattutto, questa legge in maniera categorica non vuol essere un «pro forma» o uno sfoggio di retorica limitandosi a una scelta fraseologica entusiasta e poi basta.

C'è ben altro: son miliardi destinati ad alleviare all'arrivo di ogni bimbo lo sbilancio familiare che, più o meno, nell'arrivo dell'atteso nastro bianco, viene a fianco.

Beninteso, ci vuol altro per raggiungere il compenso adeguato al lieto evento; ma nel gesto di buon senso c'è già tanto: è la Nazione che si mostra (e questo vale) solidale.

Affiancarsi ad un bambino mentre affronta la salita nella fase costruttiva e più incerta della vita è un dovere che si impone, specie poi nel mondo odierno, a un governo.

Provvediamo alla famiglia, onde metterla al sicuro contro il rischio di ogni giorno, contro l'ansia del futuro: se lo annoti sull'agenda ogni onesto e benpensante governante!

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B - ROMA)
N. 428

La Carità copre la moltitudine dei peccati (S. Pietro 1, 4, 7-11)

Signor Benigno,

voglio scusarmi se ancora una volta mi permetto di bussare, in nome di Gesù, per avere un po' di spazio sulla sua rubrica «Appuntamento della Carità». Il caso è proprio degno di essere preso in considerazione TRATTANDOSI DI SALVARE UNA BAMBINA DALLA MISERIA MATERIALE E MORALE. Fu la mamma stessa che piangendo mi presentò la bimba raccontandomi la grande miseria e il disordine familiare. Presi tutte le debite informazioni e in qualche modo potei constatare lo stesso trovandomi sul posto.

E' una famiglia numerosa che vive in campagna rifugiata in una misera casetta insieme ad animali da cortile. Il capo famiglia fa qualche lavoretto con un guadagno irrisorio, senza assegni familiari.

La moglie non potendo fare altro, chiede l'elemosina cercando di badare ai tre o quattro piccoli che purtroppo molto spesso si trovano soli con non poco pericolo morale.

La ragazza, Grieco Michelina, che tanto raccomanda alla carità dei buoni lettori, è la più grande: ha 12 anni benché poco sviluppata per i troppi disagi, e frequenta la seconda elementare. Più volte nei mesi invernali ha dovuto lasciare la scuola per mancanza di scarpe e di vestiario.

L'anno scorso, dopo varie peripezie, mi venne incontro la carità della Direttrice della «Domus nostra» di Grottaferrata che le fece un posto nel suo Istituto dove la ragazza trascorre i suoi giorni facendo tanti progressi nello studio e soprattutto nella bontà.

L'Istituto è molto povero e su venti ricoverate ben quattro o cinque non pagano retta, per cui non può addossarsi un'altra ricoverata senza un aiuto. D'altra parte per quanto io abbia fatto, non sono riuscito a trovare né un Ente né una buona persona disposta a contribuire almeno in parte alle spese per il mantenimento della ragazza. Così la sua per-

manenza in Istituto diventa sempre più difficile. Rimandarla a casa? si troverà in peggiori pericoli e ben presto dimenticherebbe tutto il bene imparato.

Perciò, signor Benigno, rivolga in nome di Gesù un appello a tutti i buoni perché con la loro offerta contribuiscano al mantenimento della ragazza. Se poi qualche buona persona tutti i mesi inviasse un contributo, farebbe opera veramente e sommamente grata a Gesù, che tanta predilezione ha sempre mostrato verso i piccoli.

L'offerta per GRIECO MICHELINA potrà essere indirizzata alla Direttrice della «Domus nostra», via Giosio, Grottaferrata (Roma).

D. ROBERTO PETRUZZIELLO
del PP. Somaschi

POSTA DI BENIGNO

(CASELLA POSTALE 96-B - ROMA)
A. — Salvatore MARRA - Ospedale S.M.O.M. n. 14 - S. Gennaro - POZZUOLI (Napoli).

Invalide per cause di servizio militare non è riuscito ad ottenere alcun sussidio. T.B.C., per mancanza di nutrimento si svilupparono accessi freddi addominali che gli provocarono una deformità dorsale e immobilità di una gamba.

E' padre di quattro figli e moglie in miseria.

A. — Lidia D'ASCENZO: Mosciano S. Angelo (Teramo).

«Sono una giovane di A. C. da vari anni malata. Fino ad alcuni mesi fa ho avuto il conforto di portarmi in Chiesa, assistere alla S. Messa e fare la Comunione. Ma da tempo sono inchiodata a letto e vorrei ascoltare, almeno per radio, la parola di Dio. Non vi è tra i lettori de "L'Osservatore" una persona caritatevole che voglia farmi questo regalo? Dio la benedica e ricompensi!».

Ratifica Don Nicola Di Matteo, della Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

*** N. Bocconi, P. Sperotto, Don N. T., Lorenzutti, M. Delle Donne, M. e M., U. Ferretti (sempre ricevuto, grazie, assicuro preghiere):

Le offerte come da nota n. 197 del 29 maggio.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO: C. BRIVIO.

*** RINGRAZIANO: Pasquale Planata, Vincenzo Cotugno, Casa della Carità in Siano, Alfonso Ferro, Gianluca Carreddu, Matilde Barretta, Giovannina Bonelli, Marino Sirio, Ciro e Franco Greco, Italia Attenico, Silvano Lucaccini, Antonio Bevilacqua, Maria Papa Agostini, Antonio Piras.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

In modo

RAPIDO E SICURO

si rinnovano

**POLTRONE - DIVANI
TAPPETI**

con lavaggio semisecco.

Si effettua anche il servizio a domicilio

Interpellateci.

S.I.P.A. - Via Vetulonia, 102
Telefono 760.338

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedili materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ARTRITE artrosi sciatica nevralgie Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiolini. Proporzio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

L'OTTICA Chiesa Cola di Rienzo, 224, vi consiglia di proteggere i vostri occhi dalla televisione con lenti Azurin e Television Lamp.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTE, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

PIANOFORTI da studio L. 50.000, fisarmoniche, chitarre, riparazioni. Menichetti, via Sicilia 239 (461.751).

PULIZIE ambienti vetri tappeti parquet lamatura lucidatura. Abbonamenti mensili. (543.346).

TRASLOCHI imballaggi macchine furgonate viaggi in tutta Italia. Telefono 771.989.

VISITATE il «Portico» continuo successo mostra collettiva permanente noti pittori. Vendite prezzi eccezionali. Piazza Vittorio 110.

QUELLA MATTINA CAPRI RABBRIVIDI'

hanno rubato la GROTTA AZZURRA

LA GUERRA FRA I DUE COMUNI
L'ISOLA È TERMINATA CON UN FOR-
MIDABILE COLPO DI MANO DI ANACAPRI.
MA NELLA LOTTA CHE SI
TRAVA DOVERSE ESSERE SPIETATI
HANNO SPARATO SOLO I MONTANARI.



Assedio «pittorico» ai Faraglioni.



Davanti all'ingresso della Grotta Azzurra sono, in parata, le barche «capresi» che attendono. Ormai il dominio incontrastato dalla parte del mare, per l'accesso alla Grotta Azzurra, è completamente terminato.

“Hanno rubato la Grotta Azzurra! A dire il vero, il furto non è stato compiuto da gente troppo estranea al luogo; nessuno, nottetempo, ha compiuto un lungo percorso ed ha messo in atto un colpo diabolico. Nessuno ha fatto questo: sono stati solo quelli di Anacapri che hanno voluto fare un dispetto ai cugini di Capri ed «hanno rubato» la Grotta Azzurra.

Rubare, magari, è una parola un po' troppo pesante; ma usata a proposito di una grotta — e per di più di una Grotta come quella Azzurra — si capisce subito che va presa con il beneficio dell'inventario. Certo che parole grosse son corse tra Capri ed Anacapri e la storia non sembra che debba fermarsi tutta qui senza aver conseguenze. O conseguenze, almeno a sentire i più infiammati di Capri e tra questi van messi i barcaioli.

La storia, per capirla, bisogna raccontarla per esteso; ed il racconto, naturalmente, va aperto con quel pizzico di lotta «guelfo-ghibellina» tra Capri ed Anacapri, una lotta intesa a portarsi via il più possibile i turisti, ad accaparrarsi al massimo le compagnie e le gite. In questa lotta tra cugini gli avvenimenti, prima del furto definitivo della Grotta, sono stati alterni. Ad essere sinceri, è stata Capri a lanciare la pietra e, preoccupata per il continuo abbellimento di Anacapri, un certo giorno volle prendere un provvedimento che ritenne definitivo per stroncare la concorrenza. Il Comune di Capri, con decisione presa all'unanimità, sentenziò che un certo «Articolo 4» doveva essere rispettato da tutti. E che cosa diceva questo articolo? Esattamente vietava che gli autisti o i vetturini di Anacapri sostassero a Capri. Con questo divieto di sosta si pensò di troncare le gambe alla rivale e se qualche turista voleva pur visitare i «montanari» (così son chiamati anacapresi) che lo facesse pure, ma prendesse un mezzo di Capri e desse incremento alle finanze locali.

Forse il recondito segreto dell'articolo 4 era quello di suscitare ira immediata di quella di Anacapri che, per ritorsione, avrebbero immediatamente adottato un provvedimento simile. Ma, attendi ed attendi, quelli di Anacapri non prendono nessun provvedimento; ed anzi, invece di vietar l'ingresso agli autisti rivali, cercano di incoraggiarli: son sempre altri clienti che arrivano.

Il primo round di questo incontro si chiude, quindi, con una vittoria ai punti per Anacapri; un giudice sportivo potrebbe aggiungere che la ripresa è stata condotta con maggior giudizio, con una tecnica raffinata e, soprattutto, gli anacapresi — da buoni montanari — si son tenuti chiusi nella loro guardia e non han perduto la testa.

La seconda ripresa, termina, invece, a tutto vantaggio di Capri. Vista la necessità di battersi sino all'ultimo sangue con i propri cugini (battersi, naturalmente, in senso turistico) ecco che vengono inventate le camiciole strane, le cravatte alla Capri, la moda completamente fuori



Questa è la strada che si arrampica verso Anacapri: d'ora in poi i turisti che vogliono andare alla Grotta Azzurra potranno percorrerla senza poi trasbordare in una barca.

della logica. La trovata fa effetto e quelle camiciole (questa volta Anacapri non si permetterà di vendere qualche cosa del genere, altrimenti sarebbe la guerra aperta) corrono nelle abitudini di tutti gli snob, richiamati a frotte da quel metro di stoffa ultracolorata.

Ma la vendetta cova; la «montagna» aspetta e sa di poter vibrare il colpo definitivo proprio quando il rivale, forte delle sue camiciole, si sarà sguarnito perché si crederà completo vincitore.

Ed ecco, allora, il furto della Grotta Azzurra.

Fino ad oggi, e questo chi è stato per lo meno una volta a Capri lo sa, la Grotta Azzurra poteva essere raggiunta soltanto per via di mare: si partiva da Marina Grande e, per tutto il giorno, eran 36 i motoscafi che facevano avanti e indietro. Trentasei motoscafi tutti appartenenti a famiglie di Capri; e la flottiglia era completata e resa più pingua anche dalle barche a remi — sempre dai colori di Capri — che trasportavano i clienti con una maggiore dose di romanticismo. I clienti da carrozzella, si direbbe in gergo cittadino, per distinguerli da quelli che prendono il taxi.

Fino a ieri, il traffico per la Grotta Azzurra si è svolto tutto sui motoscafi e sulle barche a remi di colore caprese. Fino a ieri; perché, ad un certo punto ci si è messa di mezzo — ma non certo con cattiva volontà — la Cassa per il Mezzogiorno. E' stata proprio la Cassa a dare ai «montanari» l'idea del furto della Grotta. Un progetto — come del resto tanti altri progetti turistici appoggiati dalla Cassa per il Mezzogiorno — ha dato modo agli anacapresi di usufruire di una nuova strada panoramica, bella ed accogliente. Ma il «bello» e l'«accogliente» non sono stati sufficienti a calmare i «montanari» i quali si sono accorti che con qualche milioncino di più di spesa, la strada poteva essere prolungata fino ad un punto che, turisticamente e strategicamente, sarebbe stato d'o-

ro: sino, cioè, a pochissimi metri dalla Grotta Azzurra alla quale, da ora in avanti, sarebbe stato possibile giungere in macchina e non più solo sui motoscafi di Capri.

Naturalmente, la Cassa per il Mezzogiorno non ha voluto saperne del prolungamento; ed allora Anacapri, con una plebiscitaria adesione di tutta la popolazione, ha stabilito di trovare i denari per le spese. Li ha trovati ed ha completato la costruzione. Da qualche giorno, dopo secoli e secoli durante i quali alla celebre Grotta Azzurra si poteva accedere solo via mare, la strategia turistica è stata catapultata. A cinque metri dall'imboccatura della Grotta si può giungere con la propria macchina, si può trovare un comodo posteggio, si possono chiedere bibite e sigarette ed ombrelloni se si vuol passare qualche ora al riparo del sole. E tutto questo con una unica marca: quella anacaprese.

Chi, allora, si fermerà più a Capri, se non per mostrare le camicette colorate che, tra l'altro, sembrano ormai scadute? L'interrogativo pesa gravemente sul cugino sino ad oggi celebre. Pesa così gravemente che, qualche giorno prima della inaugurazione della nuova strada, quella che taglia le gambe e le eliche ai motoscafi capresi, si erano sparse voci di incidenti. I marinai si volevan ribellare, la popolazione di Capri avrebbe marciato compatta contro la «montagna», ci sarebbero stati scontri, ci sarebbero stati tafferugli.

Evidentemente eran voci messe apposta in giro per scoraggiare quelli di Anacapri e per far rinviare — forse per sempre — la inaugurazione della nuova strada. Inaugurazione che, invece, è avvenuta tra spari di mortaretti: e sono stati gli unici spari. E tra grida di gioia: e sono state le uniche grida.

A questo punto sta la storia della rivalità tra Capri ed Anacapri; ed a questo punto, tanta rivalità ha messo in luce una cosa: che quando si tratta di turismo (e forse anche quando si tratta di qualche altra cosa) il litigare non porta mai bene. Che cosa stanno oggi vedendo i due comuni rivali, dopo averne studiate di tutti i colori per poterla aver vinta? Stanno vedendo che la Grotta Azzurra, uno dei più bei spettacoli naturali del mondo, non ce l'ha con nessuno e dispensa in parti uguali i suoi proventi sugli autisti (e sui chioschi) di Anacapri come sui pescatori e sui guidatori di motoscafi di Capri. Perché la grande disputa sta finendo proprio così; come uno di quei film di avventure in cui sembrava che dovesse accadere chi lo sa quale cosa ed invece ecco che i nemici si riconciliano.

E l'isola dell'amore — come è stata chiamata Capri — sta per dare — dopo tante preoccupazioni — un esempio di buon vicinato... comunale. Si dice anche che, per festeggiare la riconciliazione anche quei «montanari» di anacapresi indosseranno le «camicette» multicolori.

Le indosseranno per un solo giorno. I montanari son gente seria...

MARIO DINI

CRONACHE VATICANE

Un discorso del Papa al Congresso d'Europa

Il Sommo Pontefice ha ricevuto giovedì 13 nella Sala Regia i parlamentari che hanno partecipato al Congresso d'Europa; ad essi ha rivolto un discorso in lingua francese in cui, dopo aver rievocate le mete raggiunte dall'idea europea, ha sottolineato la sempre maggiore necessità dell'unione e ha messo in risalto la funzione del messaggio cristiano in una comunità sopranazionale.

«Nell'ora presente — ha detto, fra l'altro, il Santo Padre — si scorge sempre più la necessità dell'unione nonché quella di porre parzialmente le basi sulle quali poggerà. La costruzione sorge qualche volta nella gioia e qualche volta nella pena, e nonostante i tentativi per farla crollare, prosegue coraggiosamente. Voi osate spingervi arditamente oltre lo stadio delle realizzazioni attuali per preparare fin d'ora le pietre necessarie all'edificio di domani. Noi ce ne rallegriamo, persuasi che l'ispirazione che vi anima procede da un sentimento retto e generoso. Voi dovete procurare, con i migliori mezzi possibili, all'Europa, tante volte dilaniata e insanguinata, una coesione durevole che le permetta di continuare la sua missione storica. Se è vero che il Messaggio cristiano fu per essa come il lievito deposto nella pasta che la elabora e ne fa sollevare la massa, non è meno vero che questo stesso Messaggio rimane, oggi come ieri, il più prezioso dei valori di cui è depositaria l'Europa; esso è capace di mantenere nella loro integrità e nel loro vigore, insieme all'idea e allo esercizio delle libertà fondamentali della persona umana, la funzione delle società familiari e nazionali, e di garantire, nell'ambito di una comunità sopranazionale, il rispetto verso le differenze culturali, lo spirito di conciliazione e di collaborazione con l'accettazione dei sacrifici che esso comporta e degli obblighi che impone. Nessuna impresa d'ordine temporale giunge alla sua attuazione senza suscitare altre, senza creare, con la sua stessa realizzazione, altre società, altri obiettivi. Le società umane sono in un continuo divenire, sempre alla ricerca di una migliore organizzazione e, spesso, non sopravvivono che sparendo e dando origine a forme di civiltà più brillanti e più feconde.

Il nuovo Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede

E' stato ricevuto nei giorni scorsi dal Papa, per la presentazione delle Credenziali, il nuovo Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, sir Marcus Cheke.

Dopo la cerimonia ufficiale, svoltasi nella sala del trionfo, Pio XII ha intrattenuto sir Marcus in affabile colloquio durante il quale ha formulato speciali voti di prosperità per la Regina, per la Famiglia reale, per il Governo e per l'intero popolo di Gran Bretagna.

Sir Marcus Cheke — che succede a sir Howard Douglas Frederick, il quale ha lasciato il servizio diplomatico per raggiunti limiti di età — ha cinquantadue anni ed ha percorso tutta la carriera diplomatica dal grado di addetto d'Ambasciata fino a quello di Capo di Protocollo del Corpo Diplomatico. Profondo cultore di studi storici, ha pubblicato due pregevoli opere sullo statista portoghese Marchese di Pombal e sulla Regina Carlotta del Portogallo.

A ciascuna il Cristianesimo apporta un elemento di sviluppo e di stabilità; soprattutto esso dirige la loro marcia

La nomina del Comandante della Guardia Nobile pontificia

Il Sommo Pontefice ha nominato «capitano comandante» del Corpo della Guardia Nobile pontificia il Principe don Mario Del Drago, il quale succede al Principe don Francesco Chigi Della Rovere, morto nel 1953. Il nuovo comandante è nato a Roma nel 1899 ed è Presidente della Associazione fra i Romani.

La partenza del Cardinale Wyszynski da Roma

Lunedì 17, il Card. Stefano Wyszynski, Arcivescovo di Gnesna e Varsavia, è partito da Roma per ritornare nella sua sede arcivescovile, insieme ai Presuli che lo hanno accompagnato nella sua visita nell'Urbe, cioè i Monsignor Antonio Baraniak, già Ausiliare di Gnesna e ora Arcivescovo di Poznan; Michele Klepac, Vescovo di Lodz; e Sigismondo Choromanski, Ausiliare e Vicario Generale di Varsavia.

Giovedì 13, il Cardinale è stato ricevuto in udienza di congedo dal Sommo Pontefice, il quale lo ha intrattenuto in affabile colloquio nella biblioteca privata, dove, successivamente, sono stati introdotti i tre Vescovi insieme all'Arcivescovo polacco residente a Roma, Mons. Giuseppe Gawlina. Per tutti e singoli i Presuli il Santo Padre ha avuto parole di paterna bontà, di augurio e di benedizione.

Pio XII, infine, ha ricevuto nella sala del trionfo i superiori e gli alunni del Pontificio Collegio polacco e del Pontificio Istituto ecclesiastico polacco, presenti il Cardinale Wyszynski e i quattro Vescovi.

Nella stessa giornata di giovedì è stato annunciato ufficialmente che il Papa ha nominato Mons. Baraniak Arcivescovo di Poznan.

Nato il 1. gennaio del 1901 a Sebastianovo presso Poznan, il nuovo Arcivescovo entrò, in giovane età, nella Pia Società Salesiana e compì una parte degli studi alla «Crocetta» di Torino. Ordinato sacerdote nel 1930, è stato per alcuni anni segretario del Cardinale salesiano Augusto Hlond — predecessore del Cardinale Wyszynski nelle sedi di Gnesna e Varsavia — poi, nell'aprile del 1951, venne nominato Vescovo titolare di Teodosiopol d'Armenia e Ausiliare di Gnesna.

Nella tragedia vissuta dal popolo polacco, Mons. Baraniak si è prodigato, instancabilmente, con ardente zelo di carità, confortando e aiutando spiritualmente e materialmente biso-

gnosi e sofferenti; subì una dura prigionia a opera dei nazisti, quindi, nel settembre del 1953, allorché le Autorità comuniste del tempo arrestarono il Cardinale Wyszynski, Monsignor Baraniak fu nuovamente imprigionato.

Delle sofferenze subite dal Presule nel carcere ha reso testimonianza lo stesso Cardinale Primate quando, nello scorso novembre, annunciando l'avvenuta liberazione, oltre che di Mons. Baraniak, dei Vescovi Monsignor Adamski, Bednorz, Bieniek e Bernacki, disse, fra l'altro: «Cinque Vescovi, allontanati a suo tempo dalle loro sedi, sono tornati al lavoro. Tra questi anche il nostro Ausiliare di Gnesna, Mons. Baraniak, che ha molto sofferto ed ebbe la salute rovinata nella prigionia».

Nella sede arcivescovile di Poznan — che conta 1 milione e 300.000 anime, con 390 parrocchie — Mons. Baraniak succede a Mons. Valentino Dymek, morto il 22 ottobre dell'anno passato.

Il Cardinale Wyszynski e gli altri Presuli polacchi erano giunti a Roma la sera dell'8 maggio, accolti da una grandiosa e fervida manifestazione di popolo, manifestazione che si è rinnovata quando, il giorno della festa dell'Ascensione, il Cardinale ha preso possesso della sua chiesa titolare di Santa Maria in Trastevere. Prima di lasciare l'Urbe, il Porporato si è recato a celebrare la Messa in Santa Maria in Trastevere.

Un grande telescopio per la Specola Vaticana

E' giunto alla stazione ferroviaria del Vaticano, caricato su due carri merci, il nuovo grande telescopio «Schmidt», che la munificenza del Papa ha destinato alla Specola Vaticana.

Lo strumento, costruito dopo anni di studi e di ricerche da una ditta inglese, risulta specialmente utile per la fotografia degli spettri di stelle molto deboli e, pertanto, sarà un mezzo efficacissimo per la continuazione delle ricerche intorno alla struttura della nostra Galassia.

A questo proposito, gli studiosi che hanno preso parte alla recente settimana astronomica internazionale, indetta dalla Pontificia Accademia delle Scienze, hanno espresso la loro viva soddisfazione — nella nota preliminare alle conclusioni del convegno — per l'installazione nella Specola Vaticana del nuovo telescopio, strumento quanto mai adatto per la soluzione dei problemi delle popolazioni stellari.

Il telescopio sarà recato, ora, a Castelgandolfo, dove è stata già costruita la grande cupola destinata ad accoglierlo.

SANDRO CARLETTI

UN SACERDOTE RISPONDE

Sigg. P. e B. - L'Aquila — Una parola chiarificatrice sulla trasmissione effettuata alla RAI il 19 marzo (programma Nazionale) circa la figura di S. Giuseppe.

Purtroppo è veramente deplorevole che nella trasmissione da voi indicata, un cattolico avesse parecchie cose da lamentare: quello però che soprattutto ha dolorosamente colpito è stata la confusione che l'autore e coloro che avevano l'incarico di rivedere il testo hanno fatto. Nel tentativo di trasmettere la quantità più abbondante di notizie sulla figura di S. Giuseppe, si è incorso (vogliamo credere involontariamente) in un grave errore di valutazione storica.

Tutti sanno quanto pochi siano i dati che i Vangeli forniscono sulla vita privata e pubblica di San Giuseppe: e se si vuole fare della vera storia, bisogna attenersi a queste sommarie, ma sicure informazioni.

Evidentemente questo non poteva bastare alla pur legittima curiosità dei cristiani dei primi secoli (e chi di noi non sarebbe altrettanto curioso?) e allora accadde un fenomeno singolare. Come sui dati scientifici sicuri dei nostri giorni, che nella loro scheletrica semplicità di leggi sembrano aridi principi teorici, è fiorita tutta una letteratura di fantascienza, nella quale i principi più esatti sono mescolati e posti sullo stesso piano della più sbrigliata fantasia; così nei primi secoli, sulla scheletrica semplicità dei Vangeli, i romanzieri dell'epoca (per usare un termine moderno) costruirono delle avventure, inventarono delle serie interminabili di episodi più o meno meravigliosi, con i quali essi intendevano «colmare i vuoti» che i Vangeli storici avevano lasciato. In tal modo, indipendentemente dai Vangeli, nacque tutta una letteratura di «fantavangeli» cioè di racconti fantastici che volevano imitare i Vangeli e che per darsi maggior credito erano pubblicati sotto il nome di qualche Apostolo o discepolo degli Apostoli.

Ora ognuno è in grado di capire che come per valutare le nostre cognizioni scientifiche non dobbiamo prendere i romanzi d'appendice o di fantascienza, così per attingere notizie sui personaggi del Vangelo non dobbiamo ricorrere ai «fantavangeli» in genere a quegli ascritti che sono detti «apocriti».

Questo perciò è l'errore commesso in quella trasmissione: non avere sufficientemente posto in chiaro ciò che era storicamente vero, perché attinto dai Vangeli e ciò che era leggendario, perché attinto da fonti che non hanno mai preteso essere storiche, ma romanzesche. Nessuno nega che è lecito usare delle leggende e farne risaltare lo spirito ingenuo o banale o eretico: tuttavia ciò deve avvenire purché sia ben chiaro il valore che si attribuisce loro.

Per quanto riguarda la stupenda figura di S. Giuseppe, atteniamoci ai dati sicuri dei Vangeli e della Tradizione più seria e in questo giovane, così casto da essere stato scelto come sposo della Castissima, così onesto da far da padre legale al Redentore dell'umanità, così buon lavoratore da aver insegnato a lavorare al Messia, vediamo il prototipo di quella gioventù sana, robusta, timorata di Dio che la Chiesa desidera far nascere nei cristiani quando propone S. Giuseppe a modello dei padri di famiglia e di tutti i lavoratori.

O. T. - Arezzo — Come mai in tante chiese anche durante il Canone si fanno recitare ad alta voce preghiere, oppure si canta a perdifiato senza interruzione di sorta?

Quando su questa rubrica illustrai il senso del «silenzio del Canone», intendevo soprattutto metterne a conoscenza i troppi cristiani che ne ignorano l'alto significato. Ora ella deplora che proprio durante questo silenzio... si canti troppo! Ciò è vero, ma è dovuto a una più grave deficienza: la mancanza di istruzione adeguata nei fedeli. Piuttosto di vedere i cristiani che se ne stanno impalati senza capire niente e non sanno resistere alla tentazione di chiacchierare e fare il mercato, è meglio farli cantare a «perdifiato»; meglio certo sarebbe se ci fosse uno (sacerdote o laico) che leggesse ad alta voce le parti della Messa; meglio ancora se le spiegasse; ma l'ottimo resta sempre quel sogno quasi irraggiungibile che ogni cristiano assista alla S. Messa con il suo messalino, leggendolo con attenzione e quindi comprendendo con facilità e frutto spirituale i tesori di bellezza che sono contenuti nella liturgia della S. Messa.

GIANFRANCO NOLLI

SPORT

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AL GIRO DI FRANCIA

Sulla partecipazione italiana al Giro di Francia abbiamo sentito esprimere pareri quanto mai contrastanti: secondo alcuni, Nencini, vincitore del Giro d'Italia, non doveva essere incluso nella rappresentativa italiana alla massima prova francese su strada, in considerazione specialmente del fatto, che oltre a un Giro pesantissimo, l'asso fiorentino ha preso parte alla Parigi-Nizza e alla «Vuelta» spagnola. Altri invece dicevano che Nencini, date le condizioni di forma in cui si trova, non doveva assolutamente rimanere a casa e che sarebbe stato un peccato rinunciare a tentare, almeno, una buona affermazione in terra di Francia. I sostenitori della prima tesi aggiungevano che l'interessato era del loro parere, ma che esitava a pronunciarsi a causa delle pressioni dei sostenitori della tesi opposta. Questi ultimi, ribattevano che Nencini aveva un gran voglia di andare al Tour, ma che non si decideva perché influenzato dalle argomentazioni del partito astensionista. Finalmente, a quanto abbiamo sentito dire, sarebbe intervenuto Magni che avrebbe convinto Nencini a decidersi per il sì.

Non siamo in grado di valutare chi abbia visto giusto e se la partecipazione del più forte corridore italiano del momento al Tour sia cosa saggia: riteniamo, comunque, che chiunque sia intervenuto presso di lui per spingerlo in un senso o nell'altro, si sia assunto una bella responsabilità. Sarebbe stato, infatti, preferibile, e senza dubbio più tranquillizzante, se la decisione fosse stata presa esclusivamente dall'interessato, il quale, come è ovvio, è l'unico qualificato a giudicare sulle proprie possibilità e sulle proprie forze: ma se è vero che Nencini aveva «una gran voglia» di andare in Francia, ciò significa, almeno lo speriamo, che si sentiva in condizioni di affrontare la nuova fatica e, pertanto, gli sportivi italiani possono avere fiducia in lui.

Anche per Baldini, si sono formate due fazioni: quella favorevole alla partecipazione del primatista dell'ora al Tour e quella contraria.

I partigiani della prima dicevano che Baldini è al suo primo anno di attività professionistica e che non è il caso che si sottoponga a fatiche eccessive; i difensori del punto di vista contrario, invece, riscontrando nel corridore romagnolo tutte le qualità per vincere un Tour nei prossimi anni, affermavano che quest'anno avrebbe fatto bene a schierarsi fra i difensori dei colori italiani in Francia al fine di acquistare un'esperienza che gli sarebbe stata utile nell'avvenire. Baldini, però, ha deciso di non partire e non spetta a noi giudicare se questa decisione sia stata opportuna o meno.

Crediamo, peraltro, di dover esprimere quel parere che abbiamo manifestato in precedenti circostanze analoghe e cioè che quando il ciclismo italiano affronta seriamente un confronto internazionale deve schierare i suoi elementi migliori; quindi, andando Nencini al Tour, sarebbe stato bene che con lui fosse andato anche Baldini, in considerazione soprattutto del fatto che il trionfo italiano al Giro si deve, sia pure in misura diversa, all'impegno e alle prestazioni di tutti e due gli atleti.

Della squadra, invece, farà parte Defilippis e la sua inclusione appare non solo logica, ma anche giusta, vista la buona prova offerta dal corridore piemontese nell'edizione del Tour dell'anno passato e nella prima fase del Giro di quest'anno. Bisognerà, però, che il direttore tecnico della squadra assicuri la più completa e amichevole collaborazione fra Nencini e Defilippis i quali, durante il Giro, hanno avuto occasione di scambiarsi qualche beccata proprio a proposito della partecipazione al Tour. Il presupposto per qualsiasi successo è l'armonia fra i componenti una squadra e direttore tecnico.

La rappresentativa italiana al Tour ci sembra abbastanza forte: gli uomini che la compongono — Astrua, Baroni, Pintarelli, Tognacini, Baffi, Ferlenghi, Fantini e Padovan — oltre a Nencini e a Defilippis, hanno tutti eccellenti qualità, conoscono il Tour e sono in grado di far fronte agli attacchi avversari. Spetta al Commissario Tecnico sfruttare a pieno, in armonia e concorde unità di sforzi, le possibilità della formazione. Ed è, naturalmente, dovere degli atleti operare in spirito di disciplina, di collaborazione e di abnegazione.

Domenica 23, intanto, i designati per il Giro di Francia prenderanno parte al Giro di Toscana, seconda prova del Campionato italiano su strada. Le posizioni in classifica generale sono le seguenti: Albani p. 10; Gismondi 8; Nencini 7; Baldini 6.

CESARE CARLETTI

23 giugno:

DOMENICA II DI PENTECOSTE. — Colore liturgico il verde, proprio di tutta la lunga serie delle Domeniche dopo Pentecoste, che quest'anno saranno 24. Storicamente parlando, il verde venne adottato come colore neutro, intermedio tra il bianco e il rosso. Il simbolismo, che gli venne poi aggiunto, vede nel verde la speranza, che deve accompagnare il cristiano nel suo cammino verso la felicità del Paradiso. Il lungo ciclo dopo Pentecoste ha appunto il compito di illustrargli le diverse verità della fede, che devono alimentare questa speranza. Il Prefazio è quello della Ss.ma Trinità. L'Epistola è di San Giovanni (I Giov. 3, 13-18), il Vangelo di S. Luca (14, 16-24) completa l'insegnamento sull'amore cristiano, di cui parla l'Epistola, con il racconto della parabola del banchetto celeste, al quale sono invitati i più poveri.

29 giugno:

NATIVITA' DI S. GIOVANNI BATTISTA. — La data della nascita di S. Giovanni Battista è stata fissata, tenendo presente quella del Natale (25 dicembre) e dell'annuncio (25 marzo): infatti il Vangelo dice che Maria Ss.ma si recò ad assistere S. Elisabetta, sua parente, che era ormai al sesto mese di gravidanza. Anticamente la festa

TEMPO SACRO

aveva molto risalto e venivano celebrate quattro S. Messe in diversi Santuari della città. Il colore liturgico è il bianco, la Messa propria con la recita del Credo e con il rito di doppio di prima classe.

24 giugno:

PRCTOMARTIRI DELLA CHIESA ROMANA. — E' una festa propria della Chiesa Romana, con la quale questa vuole onorare i cristiani caduti nella prima persecuzione di Nerone (64 d. C.); una suggestiva Processione notturna si svolge nei Giardini Vaticani, dove una volta sorgeva il Circo Neroniano, luogo del martirio.

27 giugno:

SACRO CUORE DI GESU'. — Non è festa di precetto e non vi è più l'Ottava; colore liturgico il bianco; è doppio di prima classe; la festa, voluta nella ricorrenza odierna (venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini) dal Sacro Cuore di Gesù, venne estesa a tutta la Chiesa da Pio IX (1856) e resa più solenne da Leone XIII e da Pio XI, al quale si deve il testo della Messa oggi recitato. Numerose le indulgenze concesse alla devo-

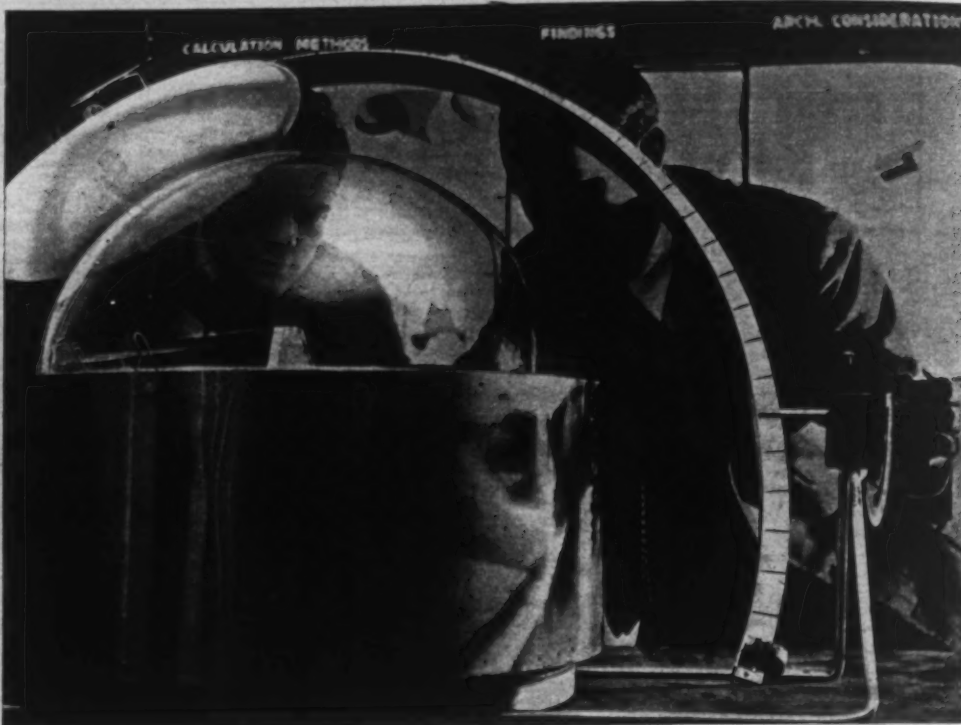
zione del Sacro Cuore; ricordiamo l'Indulgenza Plenaria per chi, oggi, dopo essersi confessato e comunicato, visiterà una Chiesa, dove si celebra la festa, recitando almeno un Pater, Ave e Gloria secondo le intenzioni del Santo Padre.

28 giugno:

SS. PIETRO E PAOLO. — E' festa di precetto e vi è obbligo di ascoltare la S. Messa. Pur onorando tutti e due i Principi degli Apostoli, oggi il centro della festa è nella Basilica Vaticana, e San Pietro viene più particolarmente ricordato nell'Epistola e nel Vangelo (liberazione dalla prigione di Erode e promessa del Primato). Ricordiamo le numerose Indulgenze concesse a chi visita la Basilica Vaticana: Indulgenza Plenaria «toties quoties» (cioè per ogni volta che si visita la Basilica, quindi anche più volte al giorno); condizioni: confessione, comunione e recita di almeno sei Pater, Ave e Gloria secondo le intenzioni del Papa. Indulgenza di sette anni recitando un Pater, Ave e Gloria presso la tomba dell'Apostolo all'altare della Confessione. Indulgenza di 50 giorni baciando il piede della statua di bronzo a lato della Confessione. Ricordiamo infine che oggi in tutta la Chiesa Cattolica si raccoglie l'Obolo di S. Pietro, atto di amore e di fedeltà dei cristiani verso l'autorità della Chiesa.

il SOLE in CASA

L'orientamento di un edificio rispetto ai raggi solari può influenzare in modo decisivo la temperatura dei suoi ambienti, sia d'inverno che d'estate; perciò la moderna tecnica edilizia sta studiando il modo di sfruttare sempre più a fondo questo principio elementare nel quadro della visione funzionale dell'architettura contemporanea. Uno studio del genere viene condotto in tutte le facoltà d'Architettura e particolarmente presso la Università di Princeton. In climi temperati, l'orientamento ideale è quello a 17,5° a sud-est. Se costruito seguendo questo orientamento, l'edificio è infatti in grado di ricevere in pieno i raggi del sole nei mattini d'inverno e di evitarli nei pomeriggi d'estate; si possono perciò ridurre le spese di riscaldamento e refrigerazione del 30 %.



Questo è l'«heliodon» o «macchina solare»; cioè uno dei più importanti strumenti del laboratorio di ricerche architettoniche dell'Università di Princeton. Esso serve a stabilire i criteri essenziali che devono essere tenuti presenti nella costruzione di una casa, in considerazione delle condizioni climatiche della località prescelta. Il riflettore ad arco applicato all'«heliodon» può riprodurre esattamente la luce del sole in qualsiasi momento del giorno e dell'anno e in qualsiasi luogo della terra.



Un interessante esperimento alla facoltà d'architettura di Princeton: l'«heliodon» diffonde raggi di luce paragonabili a quelli del sole nel tardo pomeriggio. Gli sperimentatori li esaminano e li misurano su un modellino edilizio. Dal risultato di questo studio beneficeranno i futuri inquilini dello stabile, una volta costruito secondo particolari criteri.



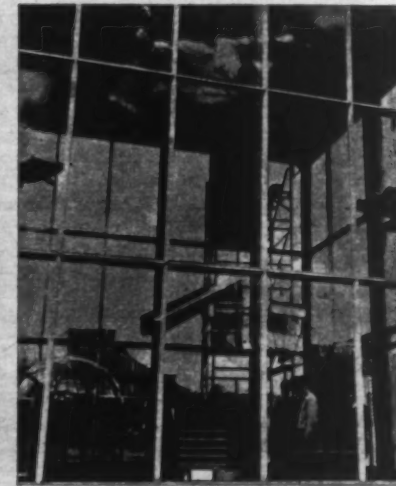
I professori Victor e Aladar Olgyay dell'Università di Princeton sono due gemelli di origine ungherese che si sono dedicati a particolari studi di architettura funzionale. Qui essi esaminano alcuni strumenti di loro invenzione che servono a calcolare l'intensità della luce solare in qualsiasi località del mondo e in qualsiasi mese e giorno dell'anno.



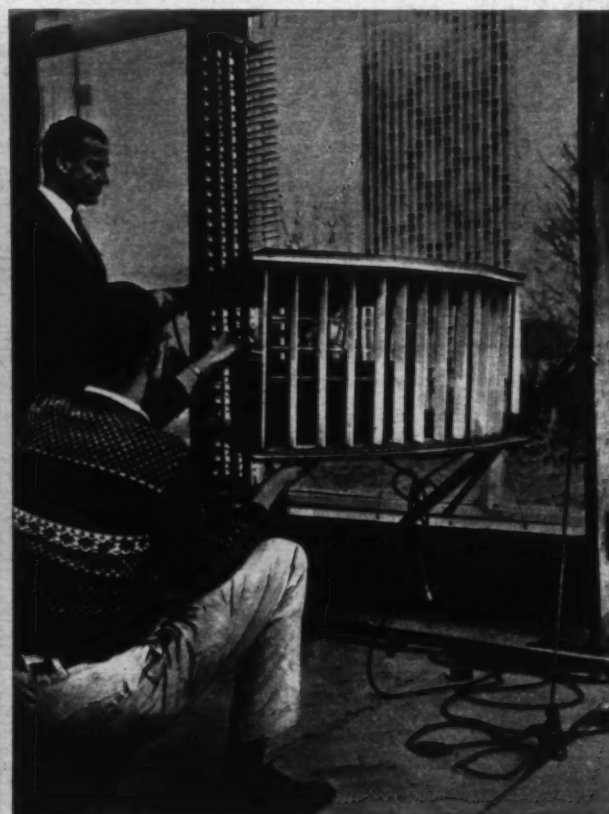
Il prof. Victor Olgyay, circondato da alcuni studenti, è nell'interno di una calotta di plastica, piazzata sul tetto della facoltà di architettura. La calotta permette di studiare i rapporti tra clima e architettura, servendosi di modellini esposti alla luce solare. Gli Stati Uniti hanno quattro zone climatiche: per ogni zona si studia il tipo di abitazione.



Un gruppo di studenti di architettura, allievi dei fratelli Olgyay, stanno esercitandosi, mettendo a punto il modello di un complesso edilizio nell'interno di una cupola plastica, che serve a stabilire la relazione tra la forma e l'illuminazione negli edifici. L'«heliodon» è dotato di un riflettore ad arco, che serve a stabilire la posizione del sole.



Un'altra esercitazione pratica per gli allievi dei professori Olgyay: essa si svolge in una grande gabbia di vetro costruita presso la facoltà d'architettura dell'Università di Princeton; in essa vengono sospesi cornicioni e congegni vari a scopo sperimentale, onde determinare gli effetti in campo edilizio della piena illuminazione naturale.



Il prof. Aladar Olgyay sta sollevando, aiutato da due assistenti, il modello di un edificio pubblico che deve essere esposto alla luce naturale, entro una grande gabbia di vetro. I modellini vengono costruiti dai docenti e dagli studenti, in appositi laboratori attrezzati, rigorosamente in scala. Gli effetti dei raggi solari sono studiati dall'alba al tramonto misurando anche la capacità di resistenza del materiale.



Ecco il modello di una sala da Mostre, che sta per essere sottoposto ad una prova di controllo nell'«heliodon», onde sperimentare la sua capacità di adattamento a varie condizioni climatiche. Ciò è molto importante per una sala destinata ad esposizioni che deve essere sottratta a qualunque influenza dell'ambiente esterno, per non deteriorare i prodotti. Si ha così la capacità di reazione al caldo e al freddo.

Una studente di architettura è intenta a porre alcuni ritocchi ad un modellino di un edificio, dopo gli esperimenti compiuti con la «macchina solare». Sono necessarie alcune modifiche per attenuare l'illuminazione da parte della luce solare. Dopo tali modifiche il modellino sarà ancora portato dinanzi all'«heliodon» per verificarne l'efficacia. Il progetto sarà approvato quando corrisponderà alla esigenza.

La scienza e la tecnica — che è scienza applicata — non appartengono più ad una cerchia di iniziati: l'una e l'altra sono entrate nella consuetudine della nostra vita. Ciascuno di noi è, in ogni momento, protagonista o testimone, più o meno diretto, di fatti e fenomeni che cinquant'anni fa erano inconcepibili, o tutt'al più conosciuti soltanto da coloro che oggi chiamiamo, con un termine generico ma efficace, « esperti ».

E' proprio questa consuetudine che, d'altra parte, ci impedisce di apprezzare determinati fatti e fenomeni, nella loro esatta dimensione, mentre persistiamo nel cercare il meraviglioso sulle pagine dei romanzi di fantascienza.

A queste considerazioni ci inducono due circostanze d'attualità: il quarto anniversario dell'« Eurovisione », che cade in questi giorni, e il convegno internazionale sui ponti-radio, conclusosi a Roma. Il bilancio del convegno, patrocinato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e promosso dalla Fabbrica Italiana Magneti Marelli, si può riassumere in queste cifre: 78 relazioni tenute (in quattro giorni) dai maggiori esperti di tutto il mondo nel campo delle telecomunicazioni, e 229 tecnici in rappresentanza di dieci Paesi.

Esiste un rapporto diretto fra l'« Eurovisione » ed il convegno sui ponti-radio, poiché nel corso dei lavori molto si è parlato della rete

RADIO

televisiva europea, i cui brillanti risultati sono da attribuire al progresso raggiunto in questi ultimi tempi dalla diffusione dei segnali televisivi intercontinentali, e, quindi, alla tecnica dei ponti-radio.

Il telespettatore che segue comodamente un programma in ripresa diretta da Parigi o da Vienna oppure da Copenhagen, è pronto a protestare per una interruzione momentanea, o se appena l'immagine non appaia con la consueta nitidezza. Forse questo atteggiamento del pubblico è in parte giustificato dall'intima convinzione che l'efficienza tecnica di un determinato servizio è un diritto. In effetti, non c'è nuova conquista scientifica, che ai suoi primordi non sia stata definita una « diavoleria », non tanto perché non se ne riuscisse a comprendere la natura, quanto a causa del suo funzionamento difettoso. Rivelato il principio del volo meccanico, l'uomo della strada sogna subito di andare sulla Luna!

Che cosa sono i ponti-radio? Non è questa la sede più adatta a dare una risposta, non diciamo completa, ma nemmeno orientativa. Semmai possiamo dire « quali » sono i ponti-radio, e a che cosa servono. Sono quegli enormi orecchi, che

ciascuno di noi può osservare sulla sommità di una torre a traliccio nei pressi di qualche stazione TV, oppure sui tetti di qualche centrale telefonica; e servono alla diffusione di segnali telefonici o televisivi, a mezzo di onde radioelettriche, ossia senza l'impiego di cavi. L'importanza dei ponti-radio sta appunto in questo: che essi consentono le comunicazioni telefoniche, e la trasmissione di programmi radiofonici o televisivi, senza che i due punti estremi siano fra loro materialmente collegati da un filo.

La difficoltà di questo sistema, sta nel trasmettere immagini e suoni quanto più nitidi sia possibile, ad una distanza maggiore; e nell'evitare che i vari ponti-radio « ripetitori », inseriti fra i due estremi, pregiudichino la nitidezza del segnale. (Si pensi di dover fotografare una fotografia: ogni « ripetizione » successiva darà, della stessa immagine, una copia sempre meno nitida).

Oggi la rete dell'« Eurovisione », con i suoi 118 trasmettitori e « ripetitori » distribuiti nel territorio di 11 Paesi del vecchio Continente, è considerata una delle imprese più ardite dell'epoca attuale. Cerchiamo di non dimenticare che dietro l'immagine fluorescente del teleschermo, schiere di tecnici studiano e vigilano senza sosta su congegni sensibilissimi e spesso ribelli, per consentire qualche mezz'ora di svago.

FAX

STORIA DI NOMI

Corpus Domini

Per quanto la festa del Corpus Domini sia una delle solennità maggiori della Chiesa, le sue denominazioni nelle varie lingue e nei vari dialetti sono considerevolmente uniformi. Ciò si spiega per la relativa modernità dell'istituzione di questa solennità che, com'è noto, risale solo alla metà del XIII secolo, giacché promossa dalla beata Giuliana di Mont-Cornillon verso il 1230, approvata da Roberto di Thorete, vescovo di Liegi, nel 1246, fu estesa a tutto il mondo cattolico, solo nel 1264 da Urbano IV.

Non possiamo dunque trovare denominazioni di questa festa presso gli scismatici dell'Europa Orientale che mai la conobbero, perché istituita dopo il distacco da Roma; e trattandosi di una solennità in onore dell'Eucaristia non troveremo tale festa neppure presso i riformati (luterani, calvinisti ecc.). Le denominazioni del Corpus Domini saranno dunque da ricercare solo nei paesi totalmente o parzialmente cattolici.

Forse la più antica denominazione che troviamo nel latino ecclesiastico (verso la metà del XIV secolo) è *Festum* (o *festivitas*) *sanctissimi Sacramenti*. Essa appare specialmente in testi scritti in Francia e nelle Fiandre; di qui parte la denominazione largamente diffusa in Francia di *jour* (o *fête*) *du* (o *saint*) *Sacrament*. A Liegi, che fu la culla della festa del Corpus Domini, si dice anche oggi *il dijou de* (o *sint*) *Sacramint* cioè « il giovedì del (santo) Sacramento », giacché la festa fu fissata nel giovedì che seguiva la domenica della SS. Trinità. Analoga è la denominazione fiamminga di *Sacramentsdag* (giorno del Sacramento).

Per i Baschi il Corpus Domini, anche se ormai la sua celebrazione si ripete da quasi cinque secoli, rimane sempre la *Besta berri*, cioè la « festa nuova ».

La presenza reale del Corpo di Cristo nell'Eucaristia è dichiarata dalla più completa

denominazione latina di questa solennità, documentazione che troviamo all'inizio del secolo XIV: *Festum corporis Christi* o semplicemente *Corpus Christi* oppure anche, col la sostituzione di *Dominus* a *Christus*, *Corpus Domini*. La maggior parte dei paesi romanzeschi accoglie queste denominazioni nella loro veste puramente latina e questa è forse l'unica caratteristica notevole dal punto di vista linguistico: troviamo così nel siciliano *Corpuscristi*, nello spagnolo (festa del santissimo) *Corpus Christi*, nel portoghese (festividade do) *Corpus-Christi*. In italiano già dall'inizio del Cinquecento prevale la forma *Corpus Domini* anche nella lingua volgare (la prima documentazione in un testo italiano pare risalire ad Agnolo Firenzuola) e tale forma è diffusa, con minori o maggiori trasformazioni fonetiche, anche nei nostri dialetti (p. es. nell'Italia centrale troviamo forme di tipo *korpus dómme*). Non di rado si omette la seconda parte (*Domini, Christi*) e così troviamo che la festa è detta in spagnolo e catalano *dia del Corpus*, in portoghese *dia de Corpus*, mentre in talune parti si traduce la espressione latina (sardo *Corpus de Cristos*).

Nel latino ecclesiastico della Francia la festa fu chiamata anche *Festum sanctissimi sacri seu eucharistiae Domini* (ad Abbeville, 1352); di qui partono le denominazioni francesi *le jour du sacre* o *le jeudi du sacre* che si trovano diffuse specialmente nella Francia settentrionale. In Francia però è prevalsa la denominazione, il cui punto di partenza è probabilmente da cercare nel Delfinato, di *Fête-Dieu* che oggi domina nelle parti centrali e meridionali e che è entrata nella lingua letteraria.

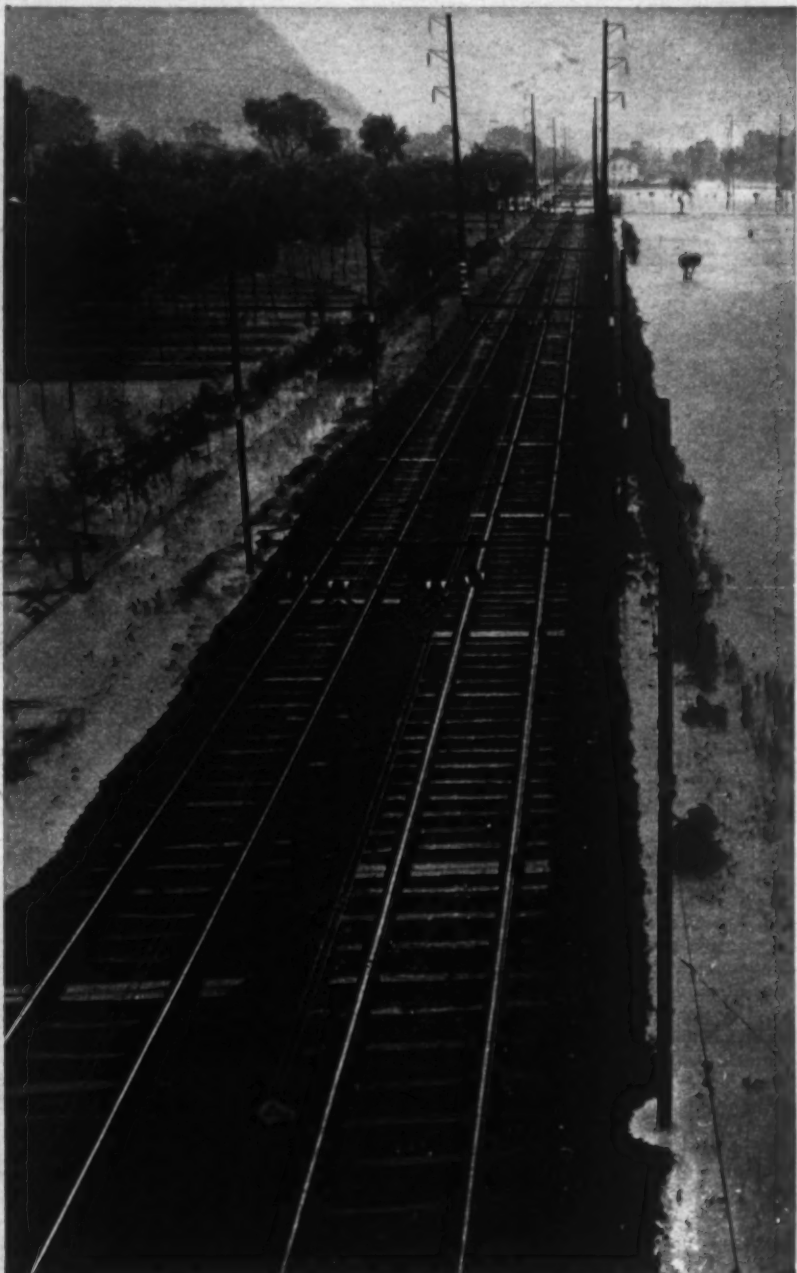
Come « giorno del Signore » o « festa del Signore » è chiamata la solennità anche dagli Ungheresi (*Urnapja*) e dai Rumeni cattolici (*ziua Domnului*) mentre la denominazione popolare di « giovedì verde »

(*Joia verde*) non si riferisce al Corpus Domini, ma designa semplicemente il giovedì della settimana di Pentecoste.

Traduzioni o calchi delle denominazioni ecclesiastiche latine troviamo presso gli Slavi cattolici; così il polacco *Boze Ciało* (di Dio corpo), il ceco *Slavnost Bozho tela* (festa del di Dio corpo) ecc. Il croato, accanto a *Tjelovo* (cioè « del corpo ») e a *Bozij Dan* (di Dio giorno) conosce anche l'interessante denominazione *Brasancevo* che significa « dell'eucaristia ». Anche le lingue balte hanno dei calchi dal termine ecclesiastico latino, come il lettone *Kristus miesas* (di Cristo corpo) e il lituano *Dievo kuno svente* (di Dio corpo santo). I Lituani chiamano però anche il Corpus Domini *devintines* che è connesso col numerale *devyni* « nove » e che indica anche la funzione di suffragio dopo nove (ora dopo sette) giorni dalla morte di qualcuno. La ragione della denominazione non è chiara.

Calchi dal latino si trovano anche nelle lingue germaniche: l'inglese, oltre alla forma latina *Corpus Christi day*, chiama il Corpus Domini anche *the Lord's* (o *Christ's*) *holy body* o anche *Festival of the holy body*. Più interessante, anche perché forse oggi incomprensibile alla maggior parte dei parlanti, è il termine tedesco *Fronleichnam* (*fest*); il medio alto tedesco diceva *vrōne licham*, cioè « del Signore corpo », ma oggi delle due parole solo la seconda è intesa; *Leichnam* significa « corpo morto; cadavere », ma in antico significava semplicemente « corpo » (e serviva a tradurre il latino *corpus*); la prima parola (*frone*) oggi non vive che in poche voci composte; significa « Signore » ed è il maschile corrispondente a *Frau* « signora ». Il tedesco *Fronleichnam* è dunque un « calco » sul latino ecclesiastico « Corpus Domini » anche se ciò è meno evidente di tanti altri calchi visti qui sopra.

CARLO TAGLIAVINI



Il maltempo nel Nord ha provocato gravi danni. Interi paesi piemontesi sono stati sommersi. Nel Cuneense sono stati mobilitati elicotteri per gettare viveri in località isolate. I danni vengono valutati a decine di miliardi. Il traffico ferroviario e stradale è rimasto paralizzato.



Alla Fiera industriale tedesca di Hannover del 1957, figurava esposto questo moderno tipo di locomotiva mossa da potenti motori Diesel

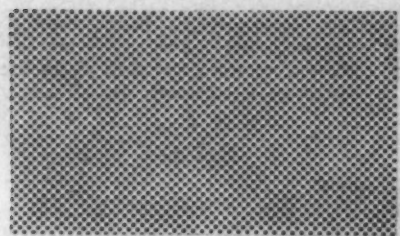


« Nana », il postmodernismo giustiziere di calcio dell'inter ha aperto un elegante bar in Milano. Come si vede la svadese ha saputo mettere da parte i suoi guadagni assicurandosi un lavoro molto redditizio.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Krushev e Bulganin, in visita alla Finlandia, malgrado che abbiano ricevuto dalla popolazione finnica una accoglienza riservata, brindano. Ma, a quanto pare, i brindisi hanno sul Segretario del partito comunista sovietico l'effetto di fargli sciogliere la lingua: egli ha così annunciato praticamente il rigetto del piano americano sul disarmo, ha definito ridicole le proposte ispezioni nella zona artica, ha insistito sulla inopportunità di un controllo preventivo sugli armamenti. Ritiene solo utile quell'incontro russo-americano, le cui prospettive hanno suscitato tante critiche negative nel mondo occidentale. Forse è proprio per questo che Krushev lo ritiene molto utile.



Il « Congresso d'Europa » ha riunito a Roma un folto gruppo di parlamentari del nostro vecchio continente, solleciti del problema di dare una sempre maggiore unione ai suoi Stati. Il Congresso ha fatto segnare un altro passo avanti all'idea europeista che per fruttificare ha necessità di trovare sempre più consenziente l'opinione pubblica cui spetta di fiancheggiare l'opera dei Governi.



Sono ormai passati dieci anni dal giorno in cui l'allora Segretario di Stato, George Marshall, lanciò la proposta di quel piano di aiuti all'Europa che, poi, comunemente doveva essere indicato con il suo nome. Molta parte della ricostruzione delle Nazioni europee devastate dalla guerra si deve a quel piano che ha dato alla buona volontà dei loro popoli i mezzi per superare la crisi e riprendere il lavoro. In questa occasione all'ideatore del piano è stata consegnata, presente il Presidente Eisenhower, una medaglia commemorativa.

I colloqui fra i Sovrani dell'Arabia Saudita e della Giordania si sono conclusi in un'atmosfera di cordialità, confermata dal comunicato finale in cui Re Saud e Re Hussein confermano la loro volontà di collaborare anche con gli Stati arabi, e di non aderire a patti stranieri.

La Francia ha superato la crisi con la costituzione di un nuovo Governo presieduto dal radicale Bourges-Mannoury. Egli, tuttavia, ha ottenuto l'investitura dall'Assemblea con soli 46 voti di maggioranza e gli osservatori politici esprimono il dubbio che la nuova compagine ministeriale possa durare a lungo.

